CCLVIII.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI.**

INDICE.

Interpellanze:
Politica estera e fatti d'Innsbruck:
Barzilai . . . . . *Pag.* 9888
Del Balzo Carlo 9878-91-92
Di San Giuliano 9874-91
Fracassi 9865-91
Fradeletto 9881-92
Giolitti (*presidente del Consiglio*) 9892
Presidente 9965-87
Santini 9867-91
Tittoni (*ministro*) 9884-91
Interrogazioni:
Cassa pensioni per gli operai (Commessi di commercio):
Daneo Edoardo 9858-59
Del Balzo G. (*sotto-segretario di Stato*) 9858-59
Sindaco di Fubine:
Di Sant'Onofrio (*sotto-segretario di Stato*) 9860-61
Vigna 9860-61
Adulterazione dei generi alimentari:
Del Balzo G. (*sotto-segretario di Stato*) . . 9862
Di Sant'Onofrio (*sotto-segretario di Stato*) 9861-63
Battaglieri 9863
Vigna 9862
Osservazioni e **proposte:**
Lavori parlamentari:
Ciccotti 9894
Franchetti 9894
Guicciardini 9894
Luzzatti (*ministro*) 9893-94
Presidente 9893
Relazioni (*Presentazione*):
Leva militare 1884 (Libertini G.) 9863-64
Conversione del consolidato 4.50 (Carmine) . 9874
Riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, ecc. (De Nava) 9874
Costruzione di edifici postali, telegrafici e telefonici, ecc. (Di Scalea) 9893
Proroga del corso legale dei biglietti di banca: (Vendramini) 9893
Pensione vitalizia alla vedova del generale Menotti Garibaldi (Id.) 9893
Votazione segreta (*Risultamento*):
Bilancio dei lavori pubblici 9881

La seduta comincia alle 14.10.

Morando, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato.

Indi dà lettura del sunto delle petizioni.

Petizioni.

6338. Il sindaco di Latronico, a nome di quell'amministrazione comunale, fa istanza perchè sia congruamente aumentato l'assegno di lire 10,000 che il disegno di legge per la Basilicata stanzia in favore di quel Comune.

6339. Il Consiglio comunale di Anzi (Basilicata) chiede un adeguato sussidio per poter provvedere a spese d'indole obbligatoria e necessarie che le sue condizioni economiche non gli permettono di sostenere.

6340. Il sindaco di Rionero in Vulture, a nome di quella civica rappresentanza, fa voti che si provveda più specialmente al risanamento igienico dell'abitato di quel Comune.

6341. La Giunta municipale di Lavelana (Basilicata) richiama l'attenzione del Parlamento sulle tristi condizioni telluriche, igieniche e di viabilità in cui versa quel Comune invocando solleciti opportuni provvedimenti.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Carugati di giorni 5, Lucifero di 1 e Gattoni di 12. Per motivi di salute, gli onorevoli: Leone di giorni 5, Sorani di 20.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Daneo Edoardo al ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere « se intenda, in occasione delle annunciate proposte di consolidamento della Cassa pensione per gli operai, di studiare il modo di estenderne i beneficî alla numerosa categoria dei commessi di commercio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

Del Balzo Girolamo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* La Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai, come risulta dal suo stesso titolo, non può essere applicata che per gli operai.

E se si modificasse la legge estendendone i beneficî anche ad altre classi di persone si snaturerebbe l'istituzione e le si renderebbe impossibile, per difetto di mezzi, di conseguire i fini di previdenza sociale che si prefigge. Mantenendo quindi fermo il concetto che la Cassa è stata fondata e deve funzionare esclusivamente per gli *operai*, resta a vedersi se e come sotto questa qualifica possano comprendersi i commessi di commercio.

Indubbiamente, nel determinare il senso e la portata della qualifica di operai, occorre adottare il concetto del lavoro esclusivamente o prevalentemente manuale e dei servigi prestati ad opera od a giornata.

A questi concetti è ispirata la disposizione dell'articolo 8 della legge (testo unico) 29 luglio 1901, n. 387 e ad essa si attenne il Consiglio d'amministrazione della Cassa di previdenza ritenendo che debbano essere considerati operai, e quindi possano usufruire dei benefici della Cassa di previdenza, quei commessi di negozio, che sono addetti alla vendita al minuto dei generi di commercio, e quei commessi di commercio, che sono gli amanuensi, gli scritturali d'una amministrazione e sono pagati a cottimo od a giornata. Ritengo, quindi, che, con questa decisione, siano stati parzialmente estesi ai commessi di negozio e di studio i beneficî della legge. Però il Consiglio d'amministrazione ha ritenuto che non si possa fare una tesi generale, ma che debba esaminarsi caso per caso.

Quelli poi fra i commessi di commercio ed i commessi di studio che non possono considerarsi operai, hanno modo di assicurarsi una rendita vitalizia, rivolgendosi alla stessa Cassa Nazionale di previdenza, la quale inizierà fra breve un regolare servizio di assicurazioni popolari di rendite vitalizie. Essi avranno modo così di destinare i loro risparmi a questa forma eletta di previdenza, godendo di tutte quelle agevolezze fiscali, di cui gode la Cassa, quali sono la esenzione dalle tasse sulle assicurazioni e sui contratti vitalizi per le operazioni di trasformazione dei capitali in rendite vitalizie e l'esenzione dalle tasse di registro e bollo per tutti i certificati, atti di notorietà e documenti d'altra specie che possono occorrere anche ai privati per le dette operazioni. Di più, non avendo la Cassa alcuno scopo di lucro o di sfruttamento, essi, facendo queste operazioni di risparmio con la Cassa di previdenza, pagheranno premi minori di quelli che pagherebbero se le loro assicurazioni fossero fatte presso qualunque altro Istituto.

Ritengo, con ciò, d'aver date all'onorevole Daneo informazioni esaurienti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Daneo Edoardo. L'onorevole sottosegretario di Stato con la sua risposta mi ha dato un pegno delle buone intenzioni del Governo, di cui non dubitavo, ed un pegno delle buone intenzioni, sino ad un certo punto, del Consiglio d'amministrazione della Cassa di previdenza. Ma egli mi perdonerà se allo stato delle cose non mi posso dire soddisfatto, se non delle intenzioni, almeno dei criteri di fatto che hanno inspirato le deliberazioni.

Il commesso di commercio, o venda al minuto al banco del negozio od accorra presso i clienti nelle varie piazze distribuendo i polizzini dei contratti che si fanno, non è che un esecutore degli ordini del principale che lo invia a fare i suoi interessi presso i vari clienti. Che sia pagato a mese o a giornata è una questione di forma che non snatura affatto il carattere dell'opera che presta. Vi sono pure gli operai di molte fabbriche, cominciando dai macchinisti, che sono pagati al mese e per ciò nessuno potrebbe dire che non sono operai. Il criterio del pagamento materiale a cottimo od a giornata non è un criterio differenziale pratico.

Fra gli stessi viaggiatori di commercio, a quella stregua, molti potrebbero invocare il criterio letterale dell'onorevole sotto-segretario di Stato a preferenza di coloro che sono venditori al minuto. Per esempio, quasi tutti i viaggiatori di commercio sono pagati a giornata, a rimborso di spese, a cottimo od a percentuale sugli affari che fanno; per ciò sono essi forse più operai di quello che lo siano i venditori al banco che possono essere pagati a mese? Evidentemente no. Anzi, se si vuole, fino ad un certo punto, il viaggiatore di commercio ha qualche cosa di più, ha quasi il carattere di cointeressato. Però tanto l'una che l'altra categoria sono semplicemente operai nel modo largo di considerare la cosa, perchè non danno ca-

pitale ma opera per l'esecuzione del loro mandato.

Quindi prego l'onorevole sotto-segretario di Stato di invocare dalla Cassa una deliberazione d'ordine più generale e, mi si permetta, più logica e più meditata. Io credo che i beneficî della Cassa debbano essere estesi a questa categoria di prestatori di opera al pari che a coloro i quali guidano il movimento di una macchina che carda o che fila il cotone.

Io invoco una decisione d'ordine generale da applicarsi a tutta questa categoria, e non una applicazione caso per caso, e la reclamo tanto più in quanto la teoria del caso per caso getterebbe tutti nel facile accomodamento delle frodi, se si vuol chiamare frode ciò che non sarebbe che applicazione della giustizia. Basterà infatti che l'operaio nell'atto dell'iscrizione dichiari che è pagato a giornata non fosse che per una settimana salvo poi in seguito a cambiare il metodo del pagamento; adottando quindi questo criterio, esso non potrà costituire un mezzo differenziale capace di dar garanzia alla Cassa.

Perciò invoco che su questo importante argomento sia richiamata l'attenzione della Cassa non guardando tanto al criterio del pagamento a giornata quanto a quello della natura dell'opera che il lavoratore presta.

Mi richiamo poi ad un altro argomento accennato dall'onorevole sotto-segretario di Stato, cioè che presto dalla Cassa verranno estesi i beneficî dell'accumulamento dei risparmi, accumulamento di risparmi fatto disinteressatamente e senza scopo di lucro, a tutte le categorie di lavoratori, che non possono ancora, nel concetto attuale della Cassa, entrare sotto il nome di operai.

La distinzione tra operai della mano ed operai del cervello e tra tutte le altre categorie di operai, di cui facilmente si parla nei comizi, è cosa molto difficile a farsi nella pratica. Sarebbe molto bene che una volta il Ministero, e per esso e con esso il Consiglio della Cassa di previdenza, si ispirasse al largo concetto della mano d'opera, cioè del concorso personale da una parte e di quello del capitale dall'altra: ogni qualvolta non c'è emissione di capitale e non c'è che la mano d'opera dell'uomo (mano d'opera che può essere mista, se si vuole, di concetto e di mano), ma c'è mano d'opera che non concorre alla produzione in cointeressenza col capitale, ma concorre mediante un fisso ed anche un cottimo, se si vuole, ai profitti del capitale stesso, vi è veramente un operaio e non è facile trovare la distinzione in argomento.

Io quindi raccomando all'attenzione dell'onorevole sotto-segretario di Stato e dell'onorevele ministro, che sono veramente studiosi di questo problema, ed all'attenzione del Consiglio di previdenza queste distinzioni molto più essenziali e queste estensioni quindi molto più grandi nel campo dei così detti operai e dei beneficî della Cassa depositi e prestiti. Ed allora mi dichiarerò sodisfatto.

Del Balzo Girolamo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Del Balzo Girolamo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Se ho detto che si trattava di cottimo o giornata, non è stata una mia interpretazione cervellotica perchè essa trova il suo riscontro nell'articolo 8 della legge, il quale al primo capoverso dice chiaramente: « Alla Cassa Nazio-« nale possono essere inscritti i cittadini « italiani d'ambo i sessi che attendano a « lavori manuali, ovvero prestino servizio « ad opera od a giornata ».

Daneo Edoardo. Questa è la lettera, ma non lo spirito.

Del Balzo Girolamo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Questo è la lettera e lo spirito della legge.

Se si tratta di operai che non fanno lavori manuali, ma intellettuali, indubbiamente sono esclusi dall'articolo 8.

Ad ogni modo prometto all'onorevole Daneo che il Ministero rivolgerà la più benevola considerazione alle raccomandazioni da lui fatte ed arriverà fin dove sarà possibile.

Daneo Edoardo. La ringrazio.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Manzato e Tecchio al ministro dell'interno « circa la proibizione data dal prefetto di Venezia al comizio sul riposo festivo che doveva colà tenersi nel giorno 29 novembre decorso ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Vigna il quale chiede al ministro dell'interno « se non intenda disapprovare la condotta del sotto-prefetto di Casale, il quale, ribellandosi alla decisione del Governo del Re, promosse davanti alla Corte d'appello di Casale azione di decadenza del sindaco

di Fubine, che un decreto reale ha confermato in carica ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Di Sant'Onofrio, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Con decreto del 22 febbraio 1901 il prefetto di Alessandria annullava una deliberazione, in data 20 gennaio 1902, del Consiglio comunale di Fubine, portante la nomina a sindaco del signor Gambarano Giovan Battista, e ciò perchè questi, con sentenza del 4 marzo 1897 del Tribunale di Casale, passata in giudicato, era stato condannato alla pena della detenzione per mesi due e giorni quindici ed alla multa di lire 41 per il reato di eccitamento all'odio fra le classi sociali; condanna cotesta che, per gli articoli 144 e 22 lettera *f*) della legge comunale, rendeva il Gambarano non solo ineleggibile alla carica di sindaco e di consigliere comunale, ma anche incapace di essere iscritto nelle liste elettorali. Contro questa determinazione del prefetto di Alessandria ricorse il signor Gambarano al Ministero il quale, con decreto reale del 16 giugno 1901, su conforme parere del Consiglio di Stato, revocava il decreto prefettizio ritenendo applicabile al Gambarano un regio decreto di amnistia del 31 dicembre 1899, n. 467 e partendo dal presupposto che questo avesse fatto cessare indistintamente tutti gli effetti della condanna.

Sennonchè con una sentenza del 12 gennaio 1903 la Cassazione di Roma sanciva la massima che l'amnistia sopravvenuta non fa cessare l'incapacità elettorale derivante da condanna penale per uno dei reati contemplati dall'articolo 122 della legge comunale e provinciale; mentre l'incapacità cessa soltanto con la riabilitazione.

In base a questa sentenza della Cassazione, la Corte d'appello di Casale, con sentenza del 4 giugno decorso, ossequente al giudicato della Corte suprema, dichiarava l'incapacità elettorale di certo Chenal Vittorio, il quale appunto era stato condannato per lo stesso reato.

Dati questi precedenti, il sotto-prefetto di Casale denunciò con altri il Gambarano al procuratore del Re, che a sua volta ha sottoposto la questione alla Corte d'appello di Casale, giusta la legge, e credo che oggi debba esser decisa. Non avrei altro da comunicare all'onorevole Vigna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna per dichiararsi o no sodisfatto.

Vigna. L'egregio sotto-segretario di Stato non ha, mi permetta, compreso tutta la portata ed il significato che io intendevo di dare alla mia interrogazione. Io sapevo in linea di fatto quanto egli ha esposto, cioè che il Gambarano era stato nominato sindaco, che si era fatto innanzi all'autorità amministrativa la questione degli effetti che l'amnistia poteva avere in ordine al suo diritto elettorale e che il Consiglio di Stato ed il Governo del Re, avevano ritenuto che l'amnistia cancellasse completamente gli effetti penali della condanna subìta per reato di eccitamento all'odio di classe, che è reato di natura politica. Io so che si fece per altri casi invece la questione dinanzi all'autorità giudiziaria, la quale, con giudicati che non sono uniformi e costanti, ma contraddittorii tra di loro, ora si è pronunziata nel senso che l'amnistia cancella completamente la pena anche per gli effetti dell'elettorato, ed ora invece in senso contrario; tanto che la questione può dirsi ancora pendente. Una recente sentenza della Corte di Cassazione ha deciso conformemente a quello che la stessa Corte aveva ritenuto con la sentenza 12 gennaio, citata dall'onorevole sotto-segretario; è sentenza di pochi giorni or sono, mi pare della settimana scorsa. Ed è appunto per questo che desideravo di sapere dall'onorevole ministro dell' interno quale era la sua opinione su questo importante argomento. (*Interruzioni*).

Perdoni, io non intendo menomamente che il Governo od il ministro abbiano ad influire sui giudicati della magistratura, ma chiedo semplicemente se l'atto del sotto-prefetto di Casale che provocò il procedimento dell'autorità giudiziaria, sconfessando così il giudizio del Consiglio di Stato e del Governo del Re, sia o non approvato dal ministro.

Libera sempre la magistratura nell' applicazione e nella interpretazione che essa intende di dare alle leggi vigenti, io ho il diritto di sapere l'opinione del ministro dell' interno a questo riguardo; ne ho il diritto, ripeto, perchè la Camera ricorderà che essa ha ripetutamente deciso, con una serie di deliberazioni che riguardano le elezioni di alcuni colleghi (non le citerò tutte, perchè si tratta di una lunga serie concernente gli onorevoli Turati, De Andreis, De Felice e Bosco e via dicendo) che, per rispetto alla sovrana prerogativa dell'amnistia, allorquando questa si esplica, con lo scopo di pacificazione sociale, essa deve avere la sua efficacia completa ed assoluta senza nessuna restrizione.

Questa è stata l'interpretazione che ri-

petutamente ha dato la Camera all' amnistia. Così pure il Consiglio di Stato ed il Governo del Re (anche nel caso in cui io aveva provocato la loro decisione per il Gambarano) hanno sempre reso omaggio al significato attribuito dalla Camera all' amnistia.

Ora io desiderava appunto di sapere se il Governo mantenga questa interpretazione dell' amnistia; e tanto più desiderava di saperlo in questo momento in cui l'opinione del Governo, per noi e per la Camera, ha una certa importanza, perchè ci sono tre dei nostri colleghi che si trovano precisamente nella condizione da me denunziata, e sono gli onorevoli Agnini, Bertesi e Morgari.

Presidente. Va bene; concluda!

Vigna. Ho finito.

Nel campo politico oramai la Camera, che è sovrana, ha deciso; rimane la questione nel campo amministrativo, ed io desidererei che l'onorevole sotto-segretario di Stato non si limitasse a lavarsene le mani, (*si ride*) come ha fatto attualmente, ma dicesse se approva o non approva l'atto del sotto-prefetto di Casale.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'applicazione delle leggi spetta esclusivamente alla magistratura; e, se il Governo intervenisse in...

Vigna. Ma l'approva o non l'approva il contegno del sotto-prefetto?

Di Sant' Onofrio, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. ...in simili questioni la prima disapprovazione, e giustissima, partirebbe da questa parte della Camera (*addita l'Estrema Sinistra*).

In quanto poi all'interpretazione delle leggi è padrone il potere legislativo di fare una legge interpretativa...

Varazzani. La faremo! Bisognerà farla!

Di Sant'Onofrio, *sotto-segretario di Stato per l'interno*, ...ed allora la magistratura l'applicherà.

Io non ho altra risposta da dare all'onorevole Vigna, perchè violerei le leggi se entrassi a giudicare le sentenze emesse dai tribunali.

Vigna. Ma non si tratta delle sentenze, ma bensì della condotta di un funzionario del potere esecutivo.

Di Sant' Onofrio, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ci sono due sentenze di Cassazione e il potere esecutivo non può e non deve influire sulla magistratura. Sarebbe una teoria poco liberale, onorevole Vigna, quella che il Governo debba dettare le sentenze alla magistratura. Lo Statuto prescrive che la magistratura sia libera ed indipendente, il che non toglie che la Camera potrà cambiare la legge, ed allora la magistratura dovrà applicarla; ma non tocca al Governo di imporre a questa ciò che debba fare in materia di sentenze.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Vigna al ministro dell'interno, « sui provvedimenti che intende di adottare per rendere efficaci le leggi contro le adulterazioni dei generi alimentari ».

A questa va unita anche un'interrogazione degli onorevoli Battaglieri e Ottavi ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, « per conoscere quali disposizioni intendano di dare per una efficace applicazione della legge sulle adulterazioni dei vini e per un' attiva applicazione delle norme di vigilanza a cui s'inspira l'ultima circolare diramata ai prefetti in tale materia ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facolta di rispondere a queste interrogazioni.

Di Sant' Onofrio, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Vigna sa che il Parlamento e il Governo sono stati attivissimi nella legislazione e nella parte amministrativa per ciò che si riferisce alla tutela dei cittadini contro l'adulterazione delle sostanze alimentari. Le leggi ed i regolamenti che disciplinano questa materia sono parecchi, ed io credo inutile venire qui ad enumerarli, perchè non dubito che l'onorevole Vigna e tutti i nostri colleghi che di questa materia si occupano, li conoscano pienamente. Esse disciplinano con rigore la materia e contengono disposizioni intese sia alla repressione dei reati di contraffazione e di adulterazione delle materie alimentari, sia alla vigilanza igienica sugli alimenti e sulle bevande stesse.

A queste disposizioni corrispondono istituti e persone: fra le prime merita speciale menzione l'istituzione dei laboratorî municipali fondati con decreto 6 luglio 1890 che, hanno dato ottimi risultati. Per le persone, oltre i prefetti, cui incombe un'azione generale, vi sono i medici provinciali, gli ufficiali sanitari comunali e i vigili sanitari, i quali tutti disimpegnano, ciascuno nella sfera delle proprie competenze, le mansioni loro affidate, visitando magazzini di generi alimentari, e perfino carri e vagoni di sostanze in transito, sequestrando le derrate

adulterate o sospette e prelevando campioni da sottoporsi all'esame dei competenti laboratorî; deferendo infine all'autorità giudiziaria i contravventori. Ma la ragione vera per cui non si sono ottenuti i risultati sperati da quella legge dipende specialmente dal fatto che nel precetto scritto la pena e la procedura non si ritrova, cosicchè la magistratura o non punisce, o punisce assai leggermente. Per rimediare a questo si è presentato un disegno di legge, già approvato dalla Camera, e che ora pende innanzi al Senato, e del quale l'articolo 16 suona così: « Chiunque vende o ritiene per vendere o somministra come compenso ai propri dipendenti materie destinate al cibo che siano riconosciute guaste, infette, od adulterate o inoltre insalubri o nocive, è punito » e qui seguono le penalità.

In questo modo si spera di completare almeno in parte la legislazione sanitaria che è onore del Parlamento italiano e che d'ora innanzi sarà applicata in modo migliore di quello che non lo sia stata sino ad ora. Spero che l'onorevole Vigna si dichiarerà sodisfatto della mia risposta. E passo all'interrogazione dell'onorevole Battaglieri ed Ottavi che veramente interesserebbe il mio collega dell'agricoltura e commercio.

Nel luglio prossimo passato il Ministero dell'interno emanava due circolari per regolare questa materia, mettendosi perciò d'accordo col ministro di agricoltura industria e commercio il quale, essendo di me più competente, potrà dare maggiori informazioni agli onorevoli colleghi interroganti (*Bene*).

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Del Balzo Girolamo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industra e commercio.* Poichè l'interrogazione è diretta anche al ministro di agricoltura, industria e commercio, mi permetto aggiungere che la questione sollevata dagli onorevoli Ottavi e Battaglieri riveste una grandissima importanza, trattandosi di dare una seria applicazione alla legge 25 marzo 1900 e relativo regolamento.

Per verificare però se i vini siano o no adulterati, occorre naturalmente prima di tutto un buon servizio di analisi chimiche. Ora la legge fu fatta, ma non si provvide ai fondi occorrenti per applicarla, e si comprende come ai prefetti occorrerebbe un fondo per le ispezioni ai depositi di vino e per il prelevamento dei campioni. Questo fondo che dovrebbe essere fornito dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, attualmente non c'è.

La passata amministrazione, trovatasi di fronte a questa difficoltà, domandò al ministro del tesoro un prelevamento straordinario sul fondo di riserva per le spese impreviste, ma il ministro del tesoro rifiutò la somma.

Così oggi ancora noi ci troviamo senza uno speciale stanziamento in bilancio: tuttavia studieremo se non ci sia da resecare qualche piccola somma sul capitolo 52, che i colleghi sanno meglio di me essere destinato ai servizi dell'enologia: cantine sperimentali, cattedre ambulanti, enotecnici all'estero e via dicendo.

Noi, quindi, prendiamo impegno di far di tutto per poter procurare ai prefetti qualche somma per l'attuazione efficace della legge. E di questo abbiamo già dato prova fornendo piccoli fondi ai prefetti delle Provincie nelle quali più impellente si manifestava il bisogno in ordine alla vigilanza sulle sofisticazioni. Per l'esercizio finanziario 1904-905 non mancheremo di domandare le somme necessarie al Parlamento e siamo sicuri che esso non vorrà negarcele. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Vigna, ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto.

Vigna. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario per l'interno, le quali fino ad un certo punto sodisfano la mia interrogazione. Non sono le leggi che mancano in materia, anzi ve ne sono forse più del necessario, perchè abbiamo la legge generale del Codice penale, la legge speciale sull'igiene e quelle singole sull'adulterazione dei generi alimentari, vino, burro, ecc.; ma è ancora il caso di ripetere l'antica esclamazione di Dante:

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura ha detto poi che mancano i fondi per l'applicazione delle leggi sulle adulterazioni, ed ha aggiunto che saranno richieste al Parlamento le somme da darsi ai prefetti per le opportune analisi chimiche. Io osservo che in alcuni Comizi, tenuti appunto per questo scopo, fu accennato ad un mezzo che potrebbe servire senza ricorrere a nuovi fondi, applicando cioè, per le contravvenzioni sulle adulterazioni e sofisticazioni di sostanze alimentari, quello stesso criterio che è applicato per le contravvenzioni in materia fiscale, che consiste nel far compartecipare agli utili gli agenti che accertano la contravvenzione, eccitando così

la loro diligenza. A me pare che questo mezzo potrebbe risolvere il problema, quando mancassero i fondi necessari. Certo però se il Governo provvederà i fondi per la creazione di laboratori chimici per le analisi, io ne sarò contentissimo, preferirò questo sistema all'altro, perchè, come mi suggerisce l'amico Varazzani, la compartecipazione degli agenti alle contravvenzioni ha un aspetto alquanto immorale, non è in ogni modo completamente raccomandabile. Quindi prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario per l'agricoltura, e per parte mia dichiaro che darò la mia completa approvazione alla richiesta dei fondi necessari all'applicazione delle leggi contro le frodi nei generi alimentari.

Presidente. L'onorevole Battaglieri ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto.

Battaglieri. Discutendosi il bilancio dell'interno, avevo già rivolta all'onorevole ministro una sollecitazione relativa a questo argomento, ed ebbi l'onore di dire allora che ricordavo perfettamente le circolari emanate in proposito, ma che avevo dovuto accertare come fossero proprio rimaste lettera morta.

Il mio ritornare oggi sull' argomento dice all'onorevole sotto-segretario di Stato quanta importanza esso abbia per i paesi nostri e in pari tempo mi porge occasione di notare che se erano rimaste lettera morta le circolari, ha avuta sinora quasi la stessa sorte qualche cosa di ben più importante, ossia la legge. Non ripeto ciò che dissi sull'argomento in occasione della discussione sul bilancio dell'interno. Prendo atto delle dichiarazioni del sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e mi dichiaro sodisfatto per quanto riguarda le disposizioni che si daranno onde ottenere la esecuzione della legge. Ma vorrei rinnovare una raccomandazione all'onorevole sotto-segretario di per Stato l'interno, quella cioè di voler eccitare i prefetti ad aver presenti le circolari emanate nel giugno scorso.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, che con molta esattezza ha accennato alla condizione attuale della legislazione, ricorda che precisamente nella discussione del bilancio l'onorevole ministro dell'interno oppose alle mie osservazioni che i primi tutori della genuinità dei vini devono essere i consumatori. E sia. Per quanto però torni opportuno osservare che specialmente i piccoli consumatori quali gli operai e le persone del popolo sono le più facili vittime della fraudolenta speculazione e a cui torna più difficile la difesa contro di essa con la denunzia delle sofisticazioni del poco vino loro venduto. Ma vi hanno pure all'articolo 3 della legge ed all'articolo 11 del regolamento disposizioni che affidano l'iniziativa ai prefetti, ai quali spetta l'ordinare il rilievo dei campioni per la eventuale contestazione delle contravvenzioni. Come già dissi altre volte, è a studiarsi se non convenga accordare una partecipazione nel provento delle contravvenzioni agli agenti scopritori.

Ma intanto occorre che il funzionario, cui è affidata l'iniziativa della prima ricerca delle contravvenzioni, abbia realmente riguardo agli eccitamenti che dal Governo centrale si muovono e vigili attentamente. Perchè l'onorevole sotto-segretario per l'interno ben comprende che il medico provinciale di per sè solo, per quanto possa esser volonteroso ed attivo, non può adeguatamente rispondere alle esigenze della legge, tante e diverse sono le funzioni che dalle varie leggi gli sono affidate, ed è bene che esso trovi nell'opera oculata dei prefetti l'opportuna direzione.

Sono queste le raccomandazioni sulle quali mi pare debba essere più specialmente richiamato l' onorevole sotto segretario di Stato per l'interno, perchè io non dubito che quando si proceda alla esecuzione della legge, e quando il Ministero per l'agricoltura possa dare ai prefetti i fondi necessari, otterremo ciò che, ripeto quanto ho detto giorni fa, è per i nostri paesi una vera e sopratutto legittima e necessaria difesa.

Di Sant'Onofrio, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Sant'Onofrio, *sotto segretario di Stato per l'interno.* In non voglio stancare la Camera leggendo qui le circolari emanate dal ministro dell'interno del tempo, che era l' illustre Zanardelli, nelle quali si fanno grandi premure ai prefetti nel senso desiderato dall'interrogante.

Del resto, onorevole Battaglieri, come lei, io rappresento un Collegio molto vinicolo e, quindi, abbiamo interessi uguali.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Prima però, invito l'onorevole Gesualdo Libertini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Libertini Gesualdo. Mi onoro di presentare

alla Camera la relazione sul disegno di legge: Disposizioni per la leva sulla classe 1884.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. Procediamo dunque nell'ordine del giorno, il quale reca la votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903 904.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

Morando Giacomo, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Aprile — Arlotta.

Baccelli Alfredo — Barnabei — Barzilai — Basetti — Battaglieri — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bianchi Leonardo — Biscaretti — Bissolati — Bonacossa — Bonin — Bonoris — Borsarelli — Boselli — Bossi — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti.

Cabrini — Callaini — Camagna — Camera — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Carmine — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cerulli — Cesaroni — Chimirri — Chinaglia — Ciappi Cimorelli — Cirmeni — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Colucci — Compans — Contarini — Cornalba — Cortese — Costa — Cottafavi — Credaro — Curioni — Curreno.

Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Danieli — De Cesare — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — De Marinis — De Nava — De Novellis — De Riseis Giuseppe — De Seta — De Viti De Marco — Di Broglio — Di Canneto — Di Palma — Di Rudinì Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Terranova — Di Tullio De Nicolò — Donnaperna.

Engel.

Facta — Falconi Gaetano — Falletti — Fasce — Fazio Giacomo — Fede — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fracassi — Fradeletto — Franchetti — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Galli — Galluppi — Garavetti — Gattorno — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Grippo — Grossi — Gualtieri — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Landucci — Laudisi — Lazzaro — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Massa — Maurigi — Mazza — Meardi — Medici — Mel — Melli — Merci — Merello — Miniscalchi — Mirabelli — Montemartini — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Murmura.

Nasi.

Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Pantaleoni — Pantano — Papadopoli — Patrizii — Pavia — Perla — Piccolo Cupani — Pini — Pivano — Podestà — Poli — Pozzi Domenico — Prinetti.

Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzoni — Rocco Marco — Romano Adelelmo — Ronchetti — Roselli — Rossi Enrico — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Schanzer — Serra — Silvestri — Sinibaldi — Socci — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sonnino — Soulier — Spada — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Tecchio — Tedesco — Teso — Toaldi — Todeschini — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Varazzani — Vendramini — Vienna — Vigna — Villa.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Sono in congedo:

Alessio.

Bianchi Emilio — Bianchini — Bracci.

Calvi — Carugati — Chiesi — Crespi — Cuzzi.

De Amicis — De Martino — De Riseis Luigi — Di Trabia — Donati.

Farinet Francesco — Finocchiaro Lucio — Fortunato.

Ghigi.

Leone — Lucifero.

Mariotti — Matteucci.

Pansini — Perotta — Pompilj.

Rizza Evangelista — Rossi Teofilo.

Scalini — Silva — Sorani.

Tamburrini.

Vagliasindi — Vollaro-De Lieto.

Sono ammalati:

Afan De Rivera.
Carcano.
De Prisco — Di Bagnasco.
Farinet Alfonso — Finardi — Frascara.
Ginori-Conti — Grassi-Voces.
Lovito.
Micheli.
Nocito.
Poggi.
Raccuini.
Sola.
Zanardelli.

Assenti per ufficio pubblico:

Gattoni.
Martini.
Pinna.
Rebaudengo — Ridolfi.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

Presidente. La Camera rammenta di avere deliberato che, prima della discussione generale sul bilancio del Ministero degli affari esteri, si svolgano le interpellanze che si riferiscono alla politica estera e quindi le interrogazioni. Per tanto si svolgeranno le interpellanze, quindi risponderà l'onorevole ministro degli affari esteri, poi darò facoltà di parlare agli onorevoli interroganti, i quali avranno soltanto il diritto di rispondere per dichiarare se siano, o no, sodisfatti; poi replicheranno gl'interpellanti.

Ora la prima interpellanza è quella dell'onorevole Fracassi al ministro degli affari esteri « sulla politica estera del Governo ».

L'onorevole Fracassi ha facoltà di parlare.

Fracassi. Questa interpellanza fu presentata nello scorso marzo ad un mese di distanza da una discussione di politica estera, dopo la quale nessuno degli interpellanti si era dichiarato sodisfatto. Lo scopo suo era di provocare dal Governo nuove dichiarazioni su argomenti che preoccupavano giustamente la pubblica opinione, quali la questione di Oriente, complicantesi con quella del Mediterraneo, i trattati di commercio ed altre ancora.

Le disposizioni del nostro regolamento, aggravate dalle vicende parlamentari, hanno ritardato fino ad oggi lo svolgimento di quest'interpellanza.

Nel frattempo fatti e questioni nuove sorsero nel campo della politica internazionale, ma nessuna delle questioni che giustamente preoccupavano allora ha avuto una soluzione definitiva.

In Italia si mutarono nel frattempo due ministri degli affari esteri e l'intiero Gabinetto.

La politica estera fu discussa pochi giorni fa nell'altro ramo del Parlamento, dove il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri fecero dichiarazioni che si possono compendiare così: l'Italia è sempre l'alleata dell'Austria-Ungheria e della Germania. Ha rapporti cordialissimi con tutte le altre Potenze. Lo scopo della sua politica è la conservazione della pace, che è il supremo interesse per essa.

Queste dichiarazioni più o meno testualmente saranno ripetute qui in risposta alle interpellanze che saranno svolte. Io mi asterrò quindi dal dare alla mia interpellanza quello svolgimento che essa comporterebbe e che mi condurrebbe a considerare l'azione e la posizione dell'Italia di fronte alle molteplici e gravi questioni che si agitano nel campo della politica internazionale e che ci porterebbero dal vicino al lontano Oriente, dalle coste del Mediterraneo a quelle del Mar Rosso e della Somalia.

Lo scacchiere della politica internazionale è ora più vasto assai e diverso che non fosse venti anni addietro.

Accordi e compromessi riguardanti l'Impero Persiano, le regioni del Niger o quelle del Nilo, possono avere la loro ripercussione molto vicino a noi, sui mari stessi che bagnano le nostre coste.

Chi avrebbe osato affermare pochi anni fa che l'Inghilterra avrebbe abbandonato la superba sua politica d'isolamento per allearsi col Giappone?

Basta accennare di volo a questa condizione di cose per intuire la necessità di seguire tutte le questioni, pur non volendo fare una politica imperialista ma una politica di raccoglimento.

Così pure non toccherò ora la questione dei trattati di commercio perchè allo stato presente delle negoziazioni non è a mio avviso opportuno sollevarla, ma si deve lasciare alla responsabilità del potere esecutivo.

Prendo però atto con sodisfazione della promessa fatta dal ministro del tesoro, che saranno comunicati, secondo il desiderio espresso da me e da altri colleghi, a chi li chieda, i risultati degli studi della Com-

missione nominata per riferire su questo importante argomento.

Restringerò quindi la mia interpellanza entro modestissimi confini, limitandomi ad esaminare l'azione dell'Italia in una questione che è pure di grande urgenza, ho detto la questione dei Balcani.

Di questa si discusse nello scorso febbraio ed il ministro Morin fece dichiarazioni precise che avrebbero potuto rassicurare. Invece tutti gli interpellanti fecero alcune riserve e nessuno si dichiarò sodisfatto Le. speranze del ministro d'allora, che si potesse evitare una guerra europea, si sono avverate, ma se la guerra fra potenze non avvenne, non si seppe impedire il divampare della rivolta e della guerra civile che un esercito di 250 mila uomini non valse a domare.

L'Italia ha cooperato per parte sua ad evitare le maggiori complicazioni sostenendo l'azione che Austria e Russia spiegavano d'accordo presso la Turchia. Ma parve a molti che l'azione dell'Italia, circoscritta ad appoggiare le proposte austro-russe, non fosse in proporzione coll'importanza dell'interesse che ha per un assetto stabile e tranquillo delle regioni balcaniche.

L'Italia è una delle potenze firmatarie di quel trattato di Berlino, che, dopo un quarto di secolo, è in tanta parte ancora ineseguito ed in tanta parte già violato.

Alleata dell'Austria-Ungheria e della Germania, essa ha per 20 anni efficacemente favorito la politica austriaca, contrastante nei Balcani colla politica russa ed ha reso all'alleata sua grandi e reali servigi.

Nuovi interessi prevalenti, comuni all'Austria ed alla Russia, hanno ora fatto cessare le ragioni del contrasto e gli ambasciatori di quelle due potenze, con spettacolo nuovo per la Sublime Porta, sostengono a Costantinopoli le medesime tesi.

L'Italia deve certamente felicitarsene nell'interesse della pace, ma deve pure essere certa che i gravissimi interessi suoi, che si connettono colla questione orientale, sono stati tutelati negli accordi fra Austria e Russia.

Esiste questa certezza?

Basta per ciò l'esistenza di un'intesa che si affermò essere intervenuta fra l'Italia e l'Austria rispetto all'Albania?

La pubblica opinione, ammaestrata dalla dolorosa esperienza del passato, teme le sorprese. Di qui il desiderio e la tendenza, giustificate a mio avviso, per una politica più attiva, più energica, più esigente.

Il favore col quale fu accolta dal Parlamento e dal Paese la proposta d'aumento del numero dei Consolati in Oriente è una prova di questa tendenza.

L'Italia può, senza suscitare diffidenze pericolose, spiegare un'azione più energica nella politica orientale, poichè tale azione corrisponde non solo ad un grande interesse generale, ma alle tradizioni della sua storia e all'indole generosa del suo popolo che si infiamma per tutte le questioni d'indipendenza, di libertà, di civiltà, che hanno condotto tanti suoi figli a combattere gloriosamente sui campi di Francia, di Grecia e del Sud Africa.

Nessuno può mettere in dubbio che l'Italia vuole la pace ed è aliena dalle conquiste. In questa condizione di cose, grazie alle sue alleanze ed ai rapporti cordiali esistenti con le altre potenze, essa dovrebbe poter far sentire più viva l'azione sua nello svolgimento della questione Balcanica, favorendo provvedimenti che assicurino con valide garanzie una larga autonomia ed una saggia amministrazione, le sole che possano far cessare le ragioni del malcontento e della rivolta.

Oltrechè crudele è pericoloso prolungare una situazione che urta contro la coscienza dei popoli ed i diritti della civiltà.

Nell'interesse della pace generale e dello stesso impero ottomano, urge provocare risoluzioni definitive, ed un'azione diplomatica insistente e vigorosa in questo senso sarà eminentemente benemerita della pace.

Può essere anche che il ministro ci dica che una tale azione fu dall'Italia esercitata a tale scopo. Ciò sarebbe grandemente sodisfacente e correggerebbe l'impressione di gran parte dell'opinione pubblica, alla quale mancavano gli indizi per giudicarne.

E questo mi conduce ad un'altra osservazione, che è l'ultima che io rivolgo al ministro.

L'Italia, fra i grandi Stati retti a sistema parlamentare, è quello dove il controllo del Parlamento sulla politica estera è reso più difficile per l'opera del Governo, che, presentando assai raramente e sempre in ritardo i documenti diplomatici, che sono le prove dell'azione sua nella politica internazionale, viene a sottrargli gli elementi positivi di discussione e di giudizio.

Questa è certamente la maggior cagione dell'appunto che si fa alle discussioni del nostro Parlamento in tema di politica estera di essere cioè astratte ed accademiche.

L'onorevole ministro, profondo conoscitore degli ordinamenti e delle istituzioni britanniche, sa quale immensa libertà d'azione, quali prerogative abbia in Inghilterra la Corona, il potere esecutivo, nel campo della politica internazionale; prerogative maggiori forse di quelle sancite dal nostro Statuto.

Eppure nessun Governo comunica al Parlamento maggior copia di documenti riguardanti la politica estera e con maggiore sollecitudine di quella che faccia il Governo inglese colla formola solenne costituzionale: « *presentatt per ordine di Sua Maestà* ».

Per la questione dei Balcani, per esempio, documenti furono presentati al finir dello scorso anno e al principio di questo dai Governi di Francia e d'Inghilterra. Nessuna comunicazione fu fatta al Parlamento italiano all'infuori delle brevi dichiarazioni dell'onorevole Morin che lasciarono insodisfatti tutti gli interpellanti.

Un'altra questione alla quale l'Italia, come Potenza Mediterranea, deve pure interessarsi è indubbiamente quella del Marocco.

L'Italia ha colà una rappresentanza diplomatica che deve informare il Governo degli avvenimenti che si svolgono in quell'impero. Ebbene, credo che da dieci anni almeno non è stato presentato un documento che dia notizia dei rapporti dell'Italia con quell'impero.

L'onorevole De Viti de Marco discutendosi le comunicazioni del Governo disapprovava la scelta del ministro degli affari esteri perchè fatta, diceva egli, all'infuori delle correnti politiche di questa Camera e l'onorevole Barzilai gli rispondeva che in tema di politica estera correnti d'opinioni nella Camera italiana da un pezzo non esistevano.

Ebbene io, lo dico francamente, non ho punto sentito crescere timori e preoccupazioni, dacchè la direzione della politica estera è stata affidata al nuovo ministro, ed auguro e spero che mercè sua, si formino o meglio si ravvivino in questa Camera quelle correnti delle quali si lamenta l'assenza.

E ciò avverrà certamente se egli, seguendo la consuetudine inglese, terrà il Parlamento ampiamente e sollecitamente informato dell'azione che svolge nelle diverse questioni, azione che tanto il plauso come la critica renderanno più energica ed efficace. *(Bene!)*

Presidente. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole Gustavo Chiesi per svolgere la sua interpellanza al ministro degli affari esteri « sull'atteggiamento del Governo italiano di fronte agli avvenimenti che si svolgono in Macedonia e in Albania ».

(Il deputato Gustavo Chiesi non è presente).

Segue allora la interrogazione dell'onorevole Santini al ministro degli affari esteri: « intorno alla sua azione sulla politica internazionale ». L'onorevole Santini ha facoltà di svolgere questa sua interrogazione.

Santini. Onorevoli Colleghi. È mio pensiero che sia sempre con viva trepidazione che un deputato, cui non siano familiari le discipline diplomatiche, come è per me, si accinga a discorrere intorno ad un argomento così arduo e grave, quale la politica estera. Onde è che io son rimasto lungamente esitante e perplesso se dovessi, o no, in questo dibattito interloquire.

Ma, poichè da vari mesi io aveva in argomento presentato varie interpellanze, ho avvisato convenisse, come si dice in termine giuridico, trattarne nella discussione del bilancio degli affari esteri.

D'altra parte, è mia subordinata opinione che un deputato, per modesta che sia la sua posizione parlamentare, debba a preferenza occuparsi di quelli argomenti, i quali, pur senza avere molta competenza, abbia esso, per le sue mansioni, avuto occasione di comunque studiare.

È, francamente, per me è ragione di compiacenza riportarmi col pensiero ai vecchi e buoni tempi, che, raffrontati agli attuali, miseramente decadenti, sembrano così lontani da perdersi nella notte dei secoli, quando la politica estera, come quella, che astrae dalle ime miserie delle piccole questioni giornaliere, esercitando irresistibile fascino, richiamava a preferenza l'attenzione e l'opera dei migliori parlamentari nostri.

E l'indirizzo della politica estera dovrebbe essere continuativo, come, in parte, ce ne porge l'esempio la vicina Repubblica di Francia, che, da tempo, attraverso vari Ministeri, mantiene il Delcassè alla suprema direzione delle cose estere. Ma mi tarda dire che, ad emettere con discreta cognizione di causa su sì ponderoso argomento un giudizio, anzichè appagarsi agli attuali coefficiente ed ai precedenti prossimi, non pure giovi, ma torni assolutamente necessario imprendere uno studio, dirò, analitico, che pur tutta non riandando la politica estera nei riguardi dell'Italia ed in quelli del difuori, risalga almeno agli inizii della Triplice ed ai fattori che la ispirarono, la consigliarono, la determinarono. Imperocchè sia d'uopo riconoscere che la nostra politica estera s'impernia e s'integra nella Triplice

alleanza, cui è fulcro e base. La Triplice alleanza, tanto bestemmiata, credo che, in fondo, se non nel sentimento, sia nel senso pratico di tutti gli italiani.

Ed è curioso che, a rinnovellarla due volte siano stati coloro (e fecero opera saggia e lodevole atto di resipiscenza) che, deputati, questa alleanza avevano rumorosamente combattuta. Ed a me oggi è ragione di sodisfazione l'asserire e provare come sia stata ormai sfatata la settaria, falsa leggenda, giusta la quale la nostra alleanza con l'Austria-Ungheria e con la Germania imponesse a noi determinati, gravosi armamenti.

La triplice alleanza vuole, poi, essere considerata anche in riguardo ai trattati di commercio. Io sono il primo a render lode a quei ministri degli esteri, i quali, animati tutti da sentimenti patriottici, hanno fatto del loro meglio per promuovere ed afforzare la nostra situazione politica internazionale. Ma, sinceri, come si deve essere, specie qua dentro, io crederei di mancare a quella religione di lealtà, cui porto vecchia osservanza, se dicessi che io mi sento d' approvare intera la politica estera del passato Ministero. Niuno di noi (chè tutti accogliamo alto e gagliardo il sentimento santissimo dell' italianità) si sente di abdicare ai nostri, patriotticamente santi, ideali di pacifiche rivendicazioni di quelle terre, ove si parla l' idioma nostro, ideali che debbono, ad ogni modo, venir sorretti e spalleggiati da adeguati ausilii. Ma, pur dovendo ogni imparziale riconoscere all'Austria il merito di rispettare almeno l'idioma nostro negli stessi atti ufficiali nelle Provincie italiche, a lei tuttora soggette (mentre questo è un pio, per quanto inappagato, desiderio nelle provincie italiane di Francia) l' Impero Austro-Ungarico farebbe, a mio avviso, opera saggia e più confacente agli stessi suoi interessi nello sconsigliare alla sua polizia certe asprezze, che, abilmente sfruttate dai partiti estremi, rendono meno simpatica l'alleanza; mentre uguale contegno di prudenza e di cortesi riguardi dobbiamo ai nostri consigliare, quanti crediamo che la nostra alleanza con l'Impero Austro-Ungarico e con la Germania fornisca ai tre contraenti indiscutibile reciprocanza di cospicui vantaggi.

Di recente parlavo con un vecchio garibaldino, garibaldino autentico, anche cospicuo parlamentare, che, nell' età non giovine, serba nel cuore gli entusiasmi dell' età invidiabile, quando valorosamente combatteva, nel 1866, sotto l'eroico Generale Garibaldi. Ebbene, egli mi diceva: se noi dicessimo sul serio, io, a sessantatrè anni, afferrerei la carabina per muovere in guerra contro l'Austria; ma, mi aggiungeva: in una situazione non appoggiata a forti propositi, queste periodiche innocenti punzecchiature non rappresentano che delle ridicole spavalderie; e credo che, oggi, fare delle spavalderie sia un mezzo delitto.

Signori, niuno vi ha fra noi che non conosca la conformazione delle nostre frontiere, militarmente manchevoli ad Oriente e ad Occidente. Verona, che dovrebbe essere una nostra base d'operazione, si volge facilmente, e subito, come base d'operazione per l' Austria contro noi. Ed io, di questa disgraziata situazione strategica consciente, ho dovuto preoccuparmi di qualche gesto, di qualche atteggiamento, scarsamente simpatico per fermo, non necessario e inopportuno, di fronte all'Austria, nel primo periodo del Ministero Zanardelli.

E confesso di non esser giunto a comprendere quali ragioni militari e diplomatiche abbiano potuto consigliare lo svolgersi delle ultime grandi manovre nel Veneto, nel Bellunese e nel Trevigiano (*Interruzioni*). Imperocchè, non dirò i nostri generali, ma perfino l'ultimo caporale panattiere non ignora che nel caso, *quod Deus avertat*, di un conflitto con l'Austria, tutto dovremmo abbandonare (con quale funesta e disastrosa impressione sulle popolazioni è facile immaginare) l'alto Veneto e fare il primo spiegamento nella migliore ipotesi sull'Adige; ma, più probabilmente, addossandosi al Po.

Noi abbiamo scelto a campo delle grandi manovre, sviluppatesi, del resto, egregiamente ed onorate dalla presenza del nostro amato Sovrano che le seguì infaticabile con la sua intelligente e colta giovinezza, il Bellunese, e, più a valle, il Piave.

Ora ciò è stato giudicato una semplice eresia strategica. Comecchè sia da tutti risaputo che qualora il vicino impero volesse invadere l'Italia, non vi scenderebbe dal Bellunese montuoso, ma sceglierebbe la aperta, piana, incontestabile via da Gorizia per Udine, chè, l'Austria, oltrechè dal Veronese, si incunei così da Gorizia nel territorio nostro, che v'abbia proprietari italiani, che pagano le tasse a quell'Impero.

Audaci si deve essere quando si è forti. Anche or sono due anni, la nostra Squadra del Mediterraneo, dopo approdi a Durazzo e a Vallona, affatto inutili ed inopportuni, se non avevamo mire sulla Albania, reduce da Venezia, fu inviata ad evoluzionare nei pa-

raggi, anzi in vista, di Lissa, in quelle acque per noi gloriose, ma purtroppo sfortunate. Onde è che, anche sotto questo aspetto, non dobbiamo sorprenderci delle gravi difficoltà, contro cui dobbiamo cozzare con l'Austria-Ungheria.

Molti colleghi, co'quali ebbi la ventura di tornare, di recente, da Budapest, ricordano che i colleghi ungheresi ci colmarono di cortesie, e non avevano sulle labbra che la bella Italia e la fratellanza fra l'Italia e l'Ungheria. Il che non toglie che le difficoltà maggiori, più aspre, più tenaci alla rinnovazione dei trattati di commercio, specie per la clausola dei vini, ci vengano proprio dall'Ungheria. Le sentimentalità in politica esercitano scarsissimo valore.

Non v'ha, per fermo, italiano che con tutta l'anima non si compiaccia dei felicemente riannodati rapporti con la Francia. Ma è mio pensiero che siffatte, desiderate e fortunate soluzioni, non debbano, addormentandoci nei dolci sonni della luna di miele, farci obliare come la stipulazione della Triplice alleanza, non da idee aggressive verso la vicina Repubblica, ma venisse determinata da un patriottico, irresistibile sentimento di legittima difesa; ciò che mi fa sovvenire di qualche movimento della flotta inglese con prora ai nostri porti militari, a lei, come alla nostra i suoi, sempre amici. E piacciavi qui consentirmi un'evocazione, rigorosamente storica, perchè è nella mia natura di difendere gli amici dalle false accuse, anche, ed anzi, molto più, se essi sono trapassati.

In Italia, coloro che vanno per la maggiore, tratti in meditato inganno da gente senza coscienza, settaria e povera di sentimento patriottico, incolpano tuttora a Francesco Crispi la rottura delle relazioni commerciali con la Francia. Ora, a denunciare quel trattato, e ne aveva ben ragione, fu il Ministero Depretis-Robilant.

Francesco Crispi, di contro, iniziò e segnò il suo avvento al potere con l'abolire, in pegno di amicizia verso la Francia, le tariffe differenziali, senza ricambio da parte del Governo della Repubblica. Debbo pure ricordare che, sempre per amore di concordia, Crispi inviò la squadra del Mediterraneo a Tolone sotto il comando del compianto ammiraglio Lovera.

Ed io, essendo stato al compianto grande uomo di Stato amico intimo e fedele nei brevi lieti e nei molti tristi giorni, mi sento di potere, con sicura coscienza, asserire come nell'animo suo, nobilissimo e generoso, non si accogliesse, di proposito, nessun rancore verso la Francia. Che, se talvolta qualche suo atto può avere presentato parvenze di ostilità, la verità della storia ne dimostra e ne prova come la manifestazione di quei suoi giustificati risentimenti non rappresentasse che la genuina espressione di quel sentimento di italianità, che Francesco Crispi, sentendo in modo squisito, nobilmente affermava in ogni estrinsecazione della sua gagliardia politica, e verso cui non tollerava offesa.

Quanti abbiamo passato gran parte della nostra vita all'estero, sappiamo che i nostri numerosi connazionali, intenti ad onesto lavoro in ogni parte del mondo, si sentivano sicuri di sè, del rispetto ai loro diritti, dell'omaggio alla madre patria, quando il Governo d'Italia era nella forte mano di Francesco Crispi.

Consentite che, in omaggio all'amicizia per questo compianto grande italiano, per l'onore del Parlamento nostro, io rammenti questa bella pagina della storia di Francesco Crispi; perchè il patrimonio parlamentare è patrimonio di tutti e, deve essere giudicato con imparziale serenità, specie oltre tomba.

E mi si conceda toccare di volo alla vecchia, ma sempre all'ordine del giorno, questione della Tripolitania. Dopo la convenzione anglo-francese, in cui forza l'hinterland della Tripolitania venne riconosciuto alla Francia, credo che Tripoli abbia perduto gran parte del suo valore. Gli mancano i polmoni per respirare, con l'*hinterland* in mano alla Francia.

Attorno ad una nostra eventuale occupazione di Tripoli si levò grande soverchio rumore. Si inviò la nostra squadra a Tripoli, si discorse e si scrisse di Corpi di Esercito in via di allestimento, si dissero fino i nomi dei comandanti della eventuale spedizione, e tutto poi si ridusse ad un semplice scambio di salve di artiglieria fra le nostre navi ed i forti ottomani, e di visite tra i nostri ammiragli ed i Pascià. In compenso, a breve scadenza di tempo la stessa Squadra fece rotta per Besika-Bay, per condurre il nostro ammiraglio a far visita al Sultano, visita, che venne tacciata di espiazione. E mi giova, a proposito della Cirenaica, rammentare che, quando un nostro collega che ha consuetudine profonda con le cose di politica estera, il mio amico personale, onorevole De Marinis, parlò di un deposito di carbone che la Turchia avrebbe consentito all'Inghilterra nella baja di Bom-

ba, su questo nome si tentò, infelicemente, gittare il ridicolo per riversarlo sull'oratore.

Eppure la notizia, leggermente ed infelicemente smentita dal Governo, era esatta, e l'onorevole De Marinis era perfettamente nel vero. E poi alla Consulta non poteva ignorarsi l'esistenza di un accordo, seguìto fra l'Inghilterra e la Turchia, che con quello le riconosceva il diritto di un deposito di carbone nella costa della Cirenaica. Di più con lo stesso accordo la Sublime Porta riconosceva il diritto acquisito dell' Inghilterra nella Cirenaica, nel caso di alterazione dello *statu quo* del Mediterraneo. E l'onorevole De Marinis, avuta occasione di interrogare in materia l'onorevole ministro degli affari esteri del tempo, credo l'onorevole Morin, questi gli dichiarava vera l'esistenza dell'accordo; ma, d'altra parte, aggiungeva che l' Inghilterra aveva fatto dichiarazioni all'Italia, sotto ogni rapporto, sodisfacenti.

Galletti. Questo non è vero.

Santini. Lo sa lei che non è vero?

Galletti. Non basta asserire bisogna, dimostrare.

Santini. Ma se lo ho documentato! Giova ricordare che al Congresso di Berlino l'Inghilterra mise innanzi il suo diritto in base ad un trattato segreto colla Turchia, simile a quello, che si è accertato esistere per la Cirenaica. È vero che si sono avute dichiarazioni sodisfacenti, e di queste mi appago, perchè, partigiano della triplice alleanza, non sentimentale, ma pratica, ed ancor più della cordialmente ricambiata amicizia con l'Inghilterra, l'onorevole Tittoni, che, avendola sul luogo studiata, conosce, credo avrà pensiero unisono al mio nel ritenere che la amicizia, a noi più cara, più simpatica, più utile, sia quella con l'Inghilterra. E da ciò mi compiaccio trarre ragione di confortarmi della solenne conferma di questa tradizionale amicizia, splendidamente ribadita dalle mutue visite dei due Capi delle Nazioni, allietate da radioso fulgore di indimenticabili feste, cui porge più alto valore il patriottico accordo di pensiero e di azione tra Monarca e popolo, siccome è in Inghilterra ed in Italia. E siffatti simpatici rapporti datano, non interrotti, da tempo. E cari al pensiero ed al cuore di ogni italiano sono e Palmerston e Gladstone e tanti altri eminenti uomini politici di quel grande Paese, e l'ospitalità inglese ai nostri esuli, ai profughi nostri, e la Squadra Britannica appoggiante nelle acque di Marsala la leggendaria spedizione dell'eroico Garibaldi con i mille, ed i fanti ed i cavalieri rossi, valorosamente pugnanti presso l'eroe dei Due Mondi, agli ordini del bravo Dunn al Volturno.

Ed alla amicizia inglese credo tanto più debba da noi tenersi, e tanto maggiore valore annettere, e più ragionante fede aggiustare, come chè io nutra profondo convincimento che la esplicazione dei sentimenti del popolo inglese, non facile, per natura sua, ribelle anzi, a men che sinceri e sovente perigliosi entusiasmi, rappresenti la genuina manifestazione dell'oggi; ma che nella intima coscienza si esperimentava ieri, e permarrà dimani.

Il che mi porge il destro di indirizzare un saluto al giovane ministro Tittoni, cui è toccata la ventura di presenziare quel grande avvenimento. Ed egli, certo, non si dorrà se io non posso e non so dimenticare, comecchè, avendolo abilmente preparato, la massima parte spetti della splendida riuscita di quel trionfale viaggio al suo illustre predecessore, l'ammiraglio Morin.

Ed anche io dolendomi che una Squadra italiana non abbia scortato il Re nostro da Cherbourgh a Portsmouth, non esperimento il bisogno di invitare il mio esimio amico, il ministro della marineria, a risollevarne il morale, che l'onorevole Di Palma ieri volle, non a ragione, chiamare depresso, se nutro ferma convinzione sia l'animo dei nostri ufficiali, come l'acciaio, che si tempra più forte ai colpi avversi. Ed io posso asseverare che l'Armata di Sua Maestà, suffragata dalle patriottiche simpatie e dall'opinione sana del Paese e del Parlamento, si sente salda ed ha così elevato il morale, da guardare tranquilla, serena, secura, ad ogni eventualità dell'avvenire. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Ora, pur brevemente, mi sia lecito abbordare la questione Balcanica, specie nei riguardi della insurrezione macedone e del conseguente accordo austro-russo. Sono i nostri interessi nei Balcani, nei rispetti dell'Adriatico, di tale importanza che io non possa profondamente dolorare e non preoccuparmi (non ne chiamo responsabile il Ministero attuale) che l'Italia sia stata messa quasi da banda; non sentendomi di appagarmi della concessione del comando della instituenda gendarmeria europea ad un nostro ufficiale generale.

Imperocchè, se ciò ridonda di grande onore alle nostre istituzioni militari, e specie all'arma dei nostri bravi, insuperabili Reali Carabinieri, non saprei rassegnarmi a che l' Italia fosse trattata, quasi alla stregua di

una Svizzera, fornitrice, un tempo, di soldati mercenarii, come quelli di triste memoria dell'eccidio del 15 maggio 1848 in Napoli.

Onorevole ministro Tittoni, Ella, che ha energia ed intelletto, vigili assiduo su gli eventi Balcanici, perchè, se la rivoluzione in Macedonia appare oggi quasi doma, o semispenta, ciò può essere in grande parte per circostanze meteorologiche, e non mi sentirei di giurare che a primavera non possa risollevarsi più fiera di prima.

Ed accenno, per quanto ha tratto al primo ed al secondo accordo austro-russo per la Macedonia, che la nostra politica non si è svolta che in aderirvi; per guisa che la si possa definire la politica dell'adesioni. E questa non deve essere la politica di un popolo forte. (*Interruzioni*). L'onorevole Morin, al suo salire alla Consulta, trovò la questione pregiudicata. Io non sono un difensore cieco dell'onorevole Morin, ma posso dire ciò, che è da tutti risaputo, come egli traesse in retaggio un ponderoso affollamento di questioni, irte di gravissime difficoltà, specie nei nostri rapporti coll'Austria; quando correvano vicende estremamente delicate, pericolose e che egli, oprando con fine tatto, riuscì a migliorare così da ricondurle allo stato normale. E non perchè l'onorevole Morin non sia più al Governo, io voglio sottrarmi all'onesto dovere di difendere l'opera sua, se è in me la intima persuasione ch'essa sia risultata giovevole alla cosa pubblica.

Della mancata visita dello Czar l'onorevole Morin è il minore responsabile, chè la ragione od il pretesto è duopo ricercare nel demagogico andazzo della politica interna dell'ultima fase del Ministero Zanardelli.

E qui debbo rettificare, con venia cortese dell'onorevole ministro dell'interno, una sua osservazione in Senato, nel rispondere all' illustre senatore Vitelleschi, allora che questi, discutendo, colla sua solita competenza, di politica estera, lamentava che le visite del nostro Augusto Sovrano, quando fu assunto al trono, avessero cominciato non dall'alleato Imperatore Guglielmo, (a cui, interprete sicuro del sentimento italiano, mi onoro inviare cordiale il saluto augurale, perchè la sua preziosa esistenza, così cara al mondo civile e tanto necessaria alla pace europea, sia lungamente e fiorente conservata) ma da quella allo Czar. L'onorevole Giolitti, per distrazione, disse che la prima visita del Re era stata in Germania.

Giolitti, *presidente del Consiglio*. Dissi che era un viaggio unico e che al ritorno andò in Germania.

Santini. No, scusi, attraversò la Germania in treno più che direttissimo, ma non vi sostò. Io che non sono davvero un sovversivo, ma che mi onoro sentire squisitamente, gelosamente, religiosamente l'italianità, rammento con dolore e con sdegno il contegno ostile della Russia nella nostra campagna d'Africa e non riesco dimenticare come all'indimani di Adua, due missioni abissine fossero festeggiate in Mosca ed in Pietroburgo e pomposamente ricevute dallo Zar. Queste antipatiche, e per noi offensive, vicende, io non so dimenticare, come non dimentico le simpatie russe per il principe Enrico d'Orléans, cui era padrino il Leontieff, caro al Ministero italiano del tempo, quando il Conte di Torino si recava, nobilmente vindice del nome, dell'onore, del valore delle armi italiane, a chiederne cavalleresca ragione, pur indecentemente sconfessato da quel Ministero in quel disgraziato e sgrammaticato comunicato ai giornali ufficiosi, ove era detto *essere evidentemente certo* che quel brillante Principe di Casa Savoia scendeva sul terreno contro l'Orléans *unicamente per conto proprio* (*Commenti*). Buon monarchico, non mi sento davvero zarista. E debbo anche rammentare, io, non obbligato a riserbi, lontano come sono, e sarò sempre, dal Governo, che, quando l'attuale Zar salì al trono, visitate tutte le Capitali d' Europa, non si diè cura di condursi a Roma. Ed allora il presidente del Consiglio del tempo, che, forse credeva avere delle benemerenze verso la Russia, sommessamente sollecitò l'onore di tale visita, ed a lui venne in modo secco risposto avere lo Zar terminato il ciclo dei suoi viaggi all'estero. V'ha in ciò molto di malinconico e di brutto che non so, non posso, non voglio obliare; tanto più che asseverasi sentisse profondamente siffatta, che, chiamerò moderatamente mancanza di riguardo, il lagrimato Re Umberto. Onde è che io fermamente ritenga non essere stati felici quei consiglieri della Corona nel fare iniziare le Regali visite in Russia. Ma questo è argomento delicatissimo e che io rinunzio, perciò, a sviscerare; pur essendo prezzo dell'opera, anche per la intima coscienza mia di scarsa competenza, in adeguatamente trattarlo.

Ma alcuna osservazione in ordine alla Conferenza dell' Aja avviso metta conto presentare. Quando lo Zar la indisse, il nostro ministro degli affari esteri del tempo si industriò in ogni modo, si affannò, si agitò per ottenere che da quella Conferenza fosse escluso il rappresentante del Papa. Secondo

è mio modesto parere, nonchè un trionfo della nostra diplomazia, quella manovra fu errore e grave errore, trattandosi di una Conferenza indetta per fini eminentemente pacifici, nella quale il rappresentante del Capo della Cristianità, non Sovrano Temporale, sarebbe stato magnificamente a suo posto, col cospicuo vantaggio, che la sua presenza accanto agli ambasciatori di Sua Maestà avrebbe involto per *fas* o per *nefas*, volenti o nolenti, il riconoscimento della legge delle guarentigie. (*Commenti — Interruzioni*). Quello fu tanto maggiore errore chè allora sul Soglio Papale, non un uomo di animo mite ed evangelicamente ribelle ai men nobili intrighi diplomatici, come l'attuale Pontefice, ma era un Pontefice, che con la politica aveva assidua ed attiva consuetudine. Era quella occasione splendida, che ci lasciammo disgraziatamente sfuggire e che, forse, non tornerà più. Nè l'animo mio invade la tèma di essere tacciato di poco liberale (chè il mio modesto passato è tutt'una modesta, ma sincera, ma onesta affermazione di principii liberali) nettamente affermando come io non mi compiaccia del dissidio tra Chiesa e Stato ; dissidio,anzi, che altamente deploro. Imperocchè dai miei modesti studii sul luogo abbia io tratto la conoscenza e la persuazione dell'immensa forza morale, sociale, politica, che ai paesi protestanti più progrediti, quali l'Inghilterra e la Germania per non parlare dei minori, derivi dal geniale disposarsi della religione di Dio con l'amore della Patria. Io ritengo che molti, anche più liberali di me, professino la stessa opinione, pur non sentendo l'opportunità od il coraggio, facile coraggio, di manifestarla. s'intende sempre integri i diritti dello Stato su Roma capitale. (*Commenti*). Chi lamenta il dissidio religioso non abdica certo ai sentimenti liberali.

Ed ora mi permetto di accennare brevemente alle difficoltà, che fronteggiano le nostre trattative per il rinnovamento dei patti commerciali con l'Austria-Ungheria.

Ed al rammentare quelle con l'Austria-Ungheria, penso con maggiore preoccupazione alle difficoltà commerciali, che ci si oppongono dalla Svizzera. E davvero a torto si accusavano, quasi di scarsa Italianità, i nostri egregi colleghi del Sud, quando opportunamente mettevano in avviso il Governo di non firmare la Convenzione per il Sempione, senza aver prima avuto equi affidamenti per il trattato di commercio. Noi siamo stati gabbati. La Svizzera ha ottenuto la Convenzione pel Sempione, ed in compenso oggi l'onorevole Tittoni si dibatte tra gravi difficoltà, dalle quali gli auguro di uscire vittorioso, proprio per il rinnovamento dei trattati di commercio con la Svizzera. Conseguenza anche codesta di errori della passata politica estera nei rispetti dell'ultima vertenza con la Federazione, che condusse alla rottura dei rapporti diplomatici e dalla quale uscimmo col danno e con le beffe, e senza la più modesta sodisfazione.

Ora io voglio interessare l'egregio ministro ad una questione molto importante, a quella della carriera diplomatica. A torto o a ragione, credo più a torto che a ragione, si sono tacciati i nostri ambasciatori di non essere tutti all'altezza della loro difficile missione. Io non divido questo apprezzamento; ma viaggiando all'estero, ed anche di recente, ho udito a ragione lamentare che si inviino spesso a coprire altissime cariche diplomatiche dei dilettanti, persone non di carriera, diplomatici improvvisati. Ora l'onorevole ministro sa che condizione *sine qua non*, oltre i non facili esami di concorso, alla carriera diplomatica, è la costituzione di un assegno di lire 8,000 annue, per ognuno, che voglia intraprenderla.

Ora, colla ammissione degli intrusi, che non possono offrire la necessaria competenza, avviene che, quando un diplomatico sta per toccare l'apice della carriera, e per essere, di diritto, promosso ministro o ambasciatore un estraneo qualsiasi gli sbarra la carriera. Su ciò desidero dall'onorevole ministro un formale affidamento. Oggi più che mai l'esercizio della diplomazia è difficile; esige studi, preparazione, tirocinio.

Quindi, per rispetto ai diritti acquisiti, un diplomatico ha titolo, quando non presenta demeriti, di toccare il posto, cui la sua carriera gli dà diritto.

Desidero anche richiamare l'attenzione dell'onorevole Tittoni alla questione della nostra emigrazione, specialmente in America. Quasi tre milioni di nostri fratelli compiono laggiù aspro ed onorato lavoro. I Consolati sono scarsi, e spesso retti da consoli onorari. Io, che ho consuetudine con quei paesi, so che spesso il console onorario è un negoziante, anche di baccalà, anche straniero, il quale non ha altra missione che quella di riscuotere i diritti per le patenti delle navi mercantili di nostra bandiera. Quindi scarsa cura in loro dei nostri interessi e delle eventuali offese alla bandiera, alle persone ed ai commerci dei nostri.

I consoli nostri di carriera sono dei veri valori, ma sono scarsi e, come ho detto, vengono spesso surrogati da gente improv-

visata, con titolo onorario, che mettono lo stemma italiano sulla loro bottega, dove spesso si compiono anche degli atti di strozzinaggio, come a me è occorso constatare.

Vo' pure pregarla, onorevole Tittoni, di vigilare specialmente sulla nostra emigrazione negli Stati Uniti del Nord America.

Ella sa che nell'ultimo Messaggio Presidenziale, il Roosewelt, accennando all'emigrazione nostra, qualificava i nostri bravi operai, i nostri forti contadini, di ospiti non desiderabili, *undesirables*; e minacciava severa ed inesorabile l'applicazione della legge sugli analfabeti, in forza della quale i nostri poveri emigranti, cui lo Stato non fornisce i mezzi di istruzione, giunti là dopo lunga, faticosa e pericolosa navigazione, ne sarebbero stati scacciati.

Ponga mente e cuore, onorevole Tittoni, a siffatta ardua questione.

Chiunque, siccome è suo dovere, studiandola, abbia pur modesta dimestichezza con la politica estera, non può non ravvisare, non solo per noi, ma per l'Europa intera, un grave pericolo commerciale e militare nella politica degli Stati Uniti del Nord-America, specie dopo le facili ed incruenti vittorie sulla Spagna, disgraziata ma valorosa, cui con caldo entusiasmo di cuore latino invio fraterno un saluto e fervido l'augurio che presto risorga alla prisca grandezza. Gli Stati Uniti si sono abbandonati ad un militarismo minaccioso, tutt'altro che repubblicano e democratico. Miliardi si spendono per la flotta, e questa flotta gli Stati Uniti non terranno mica per incrociare nelle coste nordiche del Continente americano.

E giacchè parlo della Spagna, rivolgo anche un pensiero all'utilità dei nostri buoni rapporti con la Spagna, la quale, oltre ad essere una nazione valorosa, in una positura geografica di primissimo ordine nel Mediterraneo, specie per le isole Baleari, può in caso di guerra esercitare rilevante peso strategico e tattico.

Ed alla convenienza di coltivare i buoni rapporti con la Spagna opino dobbiamo tenere anche per i nostri interessi industriali commerciali. Di recente io additava le necessità di cordiali relazioni con quella nazione, specialmente in vista della costruzione della nuova flotta, tanto più che l'Italia ha già fornito alla Spagna bastimenti, che hanno fatto onore alla nostra industria.

Brevi parole sul Benadir, a proposito del quale mi sorprende e mi addoloro di non vedere qui il mio valoroso e fiero compagno d'attacco contro la Società del Benadir, l'onorevole Chiesi, che mi faceva l'onore di punzecchiarmi ogni giorno perchè accanto a lui movessi all'attacco. (*Commenti — Interruzioni*)

Galletti. Sta al Benadir.

Santini. Non credo. L'onorevole Chiesi è stato quasi più fiero di me nell'attaccare la Società del Benadir. Sarà andato al Benadir per diporto. Prego il Governo, non dimenticando le nostre accuse, provate, contro la Società del Benadir, di severamente richiamarla alla osservanza della Convenzione.

Io, con sodisfazione dei miei colleghi, che ringrazio della benevole cortesia onde han pazientemente ascoltato il mio modesto discorso, mi avvio alla fine, prima augurando a Lei, onorevole Tittoni, di uscire, e per il suo nome e per il Paese, vincitore dalla difficile prova. La cortigianeria, onorevole Tittoni, non è di mio gusto e non è nelle mie abitudini così che; se io le dicessi fin da ora che mi affida completamente la opera sua, direi cosa, che Ella non crederebbe neppure. (*Si ride*). Ma, poi che la so studioso e conoscitore del mondo straniero, coscienzioso nei suoi uffici, io posso augurarmi che Ella uscirà con onore dall'arduo incarico; ed a Lei cordialmente lo auguro per il bene ed il buon nome della patria nostra.

E, poichè l'onorevole Tittoni ha studiato nel paese classico della libertà, e per eccellenza costituzionale, mi piace confidare che farà fruttificare il buon seme delle nostre tradizionali amichevoli relazioni con quella grande Nazione.

È vecchio assioma, ma che deve essere sempre tenuto in onore, che una buona, saggia, efficiente e dignitosa politica estera non possa altrimenti svolgersi che armonicamente con una ferma politica interna, che deve esserne fulcro, forza e prestigio. Ora, a parte taluna esplosione, propria al carattere italiano, per avventura impulsivo, ma, in fondo, buono, onesto, saggio e dotato di uno squisito senso pratico, che, senza poter gareggiare colle finezze diplomatiche del nostro Machiavelli, lo guida per la retta via, la politica interna nostra, pur informata alla più ampia libertà, non porge nella attualità davvero pretesto a severi giudizi nei riflessi dei nostri rapporti internazionali, e neppur verso l'Austria.

Gli ultimi fatti di Innsbruck speriamo non abbiano più a rinnovarsi, e che presto in Trieste sorga quella Università italiana, che appaghi i patriottici voti ed i desideri

legittimi dei nostri fratelli. Imperocchè noi possiamo pretendere che nel consorzio diplomatico internazionale ci si riconosca fattore politico di primo ordine, confortato da un altro coefficiente, che a quello è condizione *sine qua non*, il nostro assetto economico (merito insigne dell'illustre mio amico, onorevole Sidney - Sonnino, della finanza italiana, vero, coraggioso, fortunato restauratore così che nella prossima conversione della rendita tocchi all'onorevole Luzzatti la fortunata sorte di raccogliere ricco il frutto del buon seme da quello sparso negli aspri e sudati solchi della economia nazionale) e la nostra fedeltà così scrupolosa agli stranieri impegni finanziari che quasi con la metà, circa un miliardo, del nostro bilancio, serva a sodisfare, con rigorosa puntualità, le esigenze del nostro debito pubblico. Fiorenti i commerci, sviluppate le industrie, in onore la pubblica istruzione, tranquillo e fiducioso il Paese, popolare ed amata la Monarchia ed in intima comunione di pensiero, di propositi, di aspirazioni, di speranze, nel luminoso ideale di una Patria pacifica, amata, rispettata, ed alla occasione temuta per il valore del suo Esercito e della sua Armata, l'Italia per tutti questi coefficienti oggi s'asside su trono splendido di gloria e di successi, che, sono certo, assicureranno alla Patria nostra quell'avvenire radioso, che sotto la Monarchia costituzionale dei Savoja, la collocherà nell'alta posizione di principe Potenza. (*Vive approvazioni. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Carmine di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Carmine, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50. »

Presidente. Questa relazione è già sotto stampa e fra breve sarà distribuita; per cui confido di poter proporre alla Camera di iscrivere questo disegno di legge nell'ordine del giorno per la seduta di domani.

Invito l'onorevole De Nava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

De Nava, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per « Modificazioni al ruolo organico dell'amministrazione dei lavori pubblici. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Verrebbero ora le interpellanze degli onorevoli Sommi-Picenardi e De Marinis; ma l'onorevole Sommi-Picenardi non è presente, e l'onorevole De Marinis cede il suo turno.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Di San Giuliano al ministro degli affari esteri « sull'indirizzo della politica italiana e più specialmente nella penisola balcanica ».

L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di parlare.

Di San Giuliano. Io meriterò subito la gratitudine della Camera, dichiarando che rinunzio al discorso che intendevo di fare. Era mio proponimento, quando presentai questa interpellanza, di parlare di propcsito e nei suoi particolari di quella che dovrebbe essere, a mio parere, l'azione nostra, politica ed economica, nel bacino orientale del Mediterraneo. Ma vi rinunzio, rimandando questo discorso ad altra e più propizia occasione, perchè oggi preme l'urgenza di approvare i bilanci, prima delle imminenti vacanze parlamentari. Io mi limiterò, perciò, a rivolgere all'onorevole ministro alcuni quesiti, e rivolgergli alcune interrogazioni.

Col consenso di tutte le potenze, compreso quello del Governo italiano, si è creata nella penisola balcanica un situazione politica non rassicurante per i nostri interessi poichè è stato da tutti, compresa l'Italia, riconosciuto che due sole potenze, l'Austria e la Russia, debbono esercitare, come principalmente interessate, una funzione più specialmente direttiva nei tre *vilayets* di Salonicco, Monastir ed Uskub, i quali comprendono una buona parte dell'Albania, tra cui il Sangiaccato di Elbassan che si estende sino a dieci chilometri dall'Adriatico.

È stato quindi riconosciuto anche dall'Italia che l'Italia non è una delle potenze principalmente interessate in un territorio al quale si lega direttamente l'importante e vitale questione dell'assetto dell'Adriatico. Questa essendo la situazione, io domando al Governo se e con quali mezzi creda possibile ed opportuno di attenuarne le conseguenze per gli interessi attuali e futuri, politici ed economici del nostro Paese.

Ho udito parlare della possibilità che sia affidato ad un generale italiano il comando della gendarmeria, che sarà per formarsi in quei tre *vilayets*. Domando al Governo se questa notizia sia vera, e quale importanza politica esso attribuisca a questa concessione che verrebbe fatta all'Italia.

Se essa sarà fatta, credo che non sarà dovuta unicamente all'azione politica del Governo italiano, ma debbo rendere un omaggio ai modesti preparatori di questo, per quanto modesto, successo; agli ufficiali e militi dei nostri carabinieri che nell'isola di Creta hanno dato risultati così notevoli, da me più volte accertati sui luoghi, che alcuni consoli esteri a Salonicco, colà traslocati da Creta, inclinavano a proporre ai rispettivi Governi di affidare esclusivamente all'Italia il riordinamento della gendarmeria nei tre *vilayets* di Monastir, Uskub e Salonicco.

A questa proposta so che avrebbe fatto buon viso, se non il suo Governo, certo l'ambasciatore di una delle maggiori potenze europee a Costantinopoli; essa non potè aver seguito per considerazioni politiche, che è inutile svolgere ora, tra cui quella che le due potenze alle quali anche noi abbiamo riconosciuto una posizione privilegiata in territori che in grandissima parte c'interessano, per quanto sinceramente e lealmente animate oggi da propositi pacifici e dall'intendimento di mantenere lo *statu quo* territoriale e la sovranità del sultano, tuttavia, in vista di possibili eventi futuri, hanno più chiara di quanto in Italia ordinariamente non si abbia la coscienza degli eventuali antagonismi d'interessi con noi. (*Bene!*)

Quando fu presentata nello scorso febbraio la nota austro-russa, ho subito notato, in altra sede, un gravissimo errore nel quale io ho ragione di credere che quelle due potenze sieno incorse in buona fede, ma di cui non si tardarono a vedere le conseguenze. Non occorre dire che il Governo italiano di questo errore non si accorse, e che consentì pienamente alla nota austro-russa. L'errore, a mio parere, è il seguente: quando, dopo la guerra del 1878, la Turchia modificò la circoscrizione territoriale, con lo scopo di porre argine all'elemento bulgaro che giustamente temeva, aggiunse ai due *vilayets* di Uskub e Monastir alcuni territori albanesi. La nota austro-russa ha il torto gravissimo di consolidare e di dare una specie di consacrazione internazionale a questo stato di cose. Se l'Italia, invece di consentirvi puramente e semplicemente, avesse allora fatto qualche osservazione in proposito, certamente avrebbe raccolto qualche risultato morale, specialmente di gratitudine e di simpatia presso la nazione albanese.

Questo non fu fatto; ma si ha ragione di credere che tanto l'Austria quanto la Russia si siano avvedute dell'errore commesso: errore che mentre da un lato smembra l'Albania e rende per conseguenza difficile di costituirne un ente amministrativo vitale ed organico, dall'altro lato complica la questione macedone, perchè alle troppe numerose differenze etniche e religiose che colà esistono, aggiunge un altro coefficiente, l'elemento albanese. Si ha quindi seria ragione di credere, ed io non lo affermerei oggi se non avessi notizie da fonte molto attendibile, che i due Governi austriaco e russo preparano una proposta per modificare per questa parte la circoscrizione territoriale: cioè per scindere i territori albanesi da quelli propriamente macedoni. Credo anzi che l'addetto militare austriaco a Costantinopoli abbia già compiuto in proposito uno studio sui luoghi, e perfino tracciata sulla carta la delimitazione, la quale certamente, quando si tratterà di applicarla, darà luogo a molte controversie, ma s'informa a un principio giusto ed opportuno, accettato anche, ed a giusta ragione, dagli agitatori bulgari e macedoni, perchè, se limita da un lato le loro eventuali ambizioni, dall'altro, dentro la cerchia a loro riservata, rende assai migliore la posizione dell'elemento bulgaro. Ora io domando se il Governo italiano creda o no opportuno che anche esso, senza aspettare sempre la iniziativa altrui, possa prendere qualche iniziativa su questo argomento, al quale si collega un'altra proposta, che molto probabilmente sarà fatta da quelle due potenze, la proposta cioè di ottenere dal Sultano, che revochi o mitighi in Albania il divieto, che ora è rigorosamente in vigore, di servirsi della lingua albanese, non solo per pubblicare alfabeti, vocabolari, grammatiche e libri, ma anche per la corrispondenza privata. (*Interruzione*).

La ragione di questo divieto non è da prendere alla leggera; è di somma importanza, dal punto di vista del Governo Turco, di conservare l'unità dell'Islam, e perciò esso adopera verso un popolo di religione islamitica, devoto all'autorità del Sultano, un rigore maggiore di quello, che non adoperi verso i rajah. Ma io credo che, riflettendo bene ai suoi veri interessi, il Governo ottomano non tarderà a persuadersi che alla sua autorità non può venire che aumento di forza dalla eliminazione di questa legittima causa di malcontento presso una forte e vigorosa popolazione, il cui avvenire è intimamente legato alla integrità dell'imperò ottomano. Anche questa proposta è probabile che verrà fatta dai due Governi austriaco e russo: ed

io domando al nostro Governo se anche in questo esso creda che l'Italia non debba prendere nessuna iniziativa e debba essere sempre pedissequa delle iniziative altrui.

Ma io non vorrei venir meno alla mia promessa; ho detto che non avrei fatto un discorso e non lo farò; soltanto chiedo scusa alla Camera se, per l'affetto che porto a queste questioni, mi sia dilungato su di esse a parlare contro le mie intenzioni. (*Parli! Parli!*) Mi asterrò quindi dal parlare delle riforme, perchè non potrei parlarne senza entrare in minuti particolari, per dimostrare quali, a mio avviso, per quella conoscenza diretta che ho potuto acquistare di quei luoghi e di quelle popolazioni, abbiano una certa portata pratica, e quali non l'abbiano.

Solamente io vorrei domandare al Governo se esso si sia formato un concetto dei limiti, nei quali, se si vuole essere pratici, si debbono restringere le domande di riforme alla Turchia,

Bisogna aver chiaro il sentimento del fine a cui si vuol arrivare, e per fare ciò vi sono due vie: una è quella di non curarsi se la Turchia si rafforzi o si indebolisca, se la sua vita sarà più o meno lunga o breve. Allora si capisce che si possa largheggiare maggiormente nelle proposte di riforme, avendo anche in tal caso la sodisfazione di trovarsi in armonia con sentimenti nobilissimi, che muovono il cuore delle popolazioni e che anche in politica costituiscono un fattore soventi non trascurabile. Ma quando si è convinti, come per esempio sono convinto io, che è interesse dell'Italia che l'integrità dell'Impero ottomano venga mantenuta il più a lungo possibile, allora, nel chiedere le riforme, bisogna andare molto cauti: bisogna chiedere quelle, che da un lato rinforzano l'Impero ottomano attenuando le cause di malcontento e dall'altro non indeboliscono la sua compagine, non scuotono il prestigio dell'autorità suprema e non facilitano una decadenza, la quale non sarebbe utile nè agli interessi politici nè agli interessi economici del nostro Paese: non agli interessi politici, perchè l'Italia non è nè economicamente, nè politicamente, nè militarmente preparata alla azione energica che sarebbe necessaria per tutelare questi interessi contro le ambizioni altrui: non agli interessi economici, perchè, se un nuovo assetto territoriale si sostituisse all'Impero ottomano, molto probabilmente noi vedremmo quei mercati contesi alle nostre merci da elevati diritti protettori e differenziali, mentre oggi, che tutte le potenze godono del medesimo trattamento, vediamo che in pochi anni il commercio italiano in Turchia è aumentato del 50 per cento, e per alcune merci, come per esempio i manufatti di cotone, è aumentato del 292 per cento, sebbene, a differenza della Germania, il Governo italiano non abbia mai seguito un indirizzo armonico e costante per dirigere ed illuminare l'attività, del resto alquanto languida, dei nostri industriali e commercianti. (*Approvazioni — Commenti*).

Domando al Governo se e quali provvedimenti intenda di adottare intanto per maggiormente affermarci nell'Impero ottomano con interessi vivi e reali, poichè affermazioni dei nostri diritti con frasi ne abbiamo fatte molte, forse troppe, ma oggi non contano che i fatti; oggi le nazioni non possono sperare di vedersi tenute in considerazione se non in proporzione degli interessi vivi e reali che esse riescono ad assicurarsi in determinati territori.

Vorrei anche sapere a che punto siano le pratiche per alcuni provvedimenti di carattere economico, che avrebbero anche un contraccolpo politico, e che gioverebbero assai a promuovere i nostri interessi. Per esempio, noi abbiamo, due anni fa, raddoppiato gli approdi delle nostre linee di navigazione nell'Albania. Non basta tuttavia raddoppiare gli approdi, per raddoppiare i traffici; ma è necessario di coordinare queste linee in guisa, che seguano le correnti naturali del traffico in un paese. Ora, se noi guardiamo la questione dal punto di vista limitato dei traffici tra l'Italia e l'Albania, è certo che non possiamo sperare di inviare in Albania una grande quantità di prodotti agricoli: poichè i prodotti agricoli dell'Albania sono similari ai nostri.

In Albania non potremmo mandare, che dei prodotti industriali. Onde sarebbe necessario, per questa parte, di modificare gli itinerari, in guisa da allacciare un po' meglio l'Albania a Venezia; tanto più che, d'altra parte, il vero traffico dell'Albania si compie, in grandissima parte, col Levante, con Costantinopoli, col Mar Nero. Ma, siccome noi sussidiamo due Società di navigazione, le cui linee non sono collegate fra di loro, le merci albanesi hanno interesse di servisi del Lloyd austriaco, che non fa trasbordi, anzi che delle nostre linee, le quali toccano quasi tutti i medesimi porti che toccano i vapori austriaci, ma senza quel collegamento dei servizi e degli orari, che sarebbe necessario. Domando quindi al Governo se ha intenzione di provvedere a questo importante nostro

interesse, collegandovi anche la risoluzione definitiva della navigazione sulla Boiana: perchè l'unica via di penetrazione delle merci nell'alta Albania e nel Montenegro, è la linea della Boiana; qualunque altra (non voglio ora entrare in particolari) credo che sarebbe una illusione, che non potrebbe dare risultati commerciali notevoli.

Poichè mi trovo a parlare, vorrei che il Governo esaminasse se non sia opportuno di aumentare i nostri approdi a Smirne, tanto per appagare un voto della nostra colonia in quella città (colonia, la quale comincia a sentirsi risvegliare in cuore il sentimento nazionale, quantunque di rado sappia esprimerlo nella lingua patria), quanto perchè oggi sono in corso tra la Società Tedesca delle ferrovie dell'Anatolia, il Governo Ottomano e la Società Francese della ferrovia Smirne-Cassaba, le pratiche per allacciare queste linee, di guisa che la sfera di attrazione commerciale di Smirne crescerà sensibilmente.

Anche vorrei che il Governo vedesse se fosse il caso di aumentare gli approdi in Siria. Quella linea che fu istituita da me, quando sedevo su quel banco (*accenna al banco dei ministri*), ha dato, in poco tempo, assai soddisfacenti risultati. Ed anche recentemente il console francese di Beyrut, in un rapporto al suo Governo, dal suo punto di vista, come è naturale, lo deplora.

Qui, io avrei finito (anzi, sarebbe stata mia intenzione di non cominciare mai); ma, siccome credo molto necessario che in Italia non si diffondano erronei apprezzamenti intorno all'importante questione della Tripolitania, alcune parole che ha proferite testè il mio amico onorevole Santini, mi consigliano una breve rettificazione. È indiscutibile che l'accordo anglo-francese, relativo all'*hinterland* della Tripolitania, ha alquanto peggiorato l'avvenire economico di quella Provincia. Non bisogna, però, esagerarsi la portata di questo fatto, poichè il traffico, che Tripoli fa coll'interno non ha tutta quell'importanza che molti credono. E d'altronde, indipendentemente dagli accordi internazionali, il traffico dovrà a grado a grado, per buona parte, tendere a preferire la via del Benuè e del Niger verso l'Atlantico, per necessità geografica, necessità che non ha dato tutti i suoi frutti finora per ragioni politiche e di varia natura, le quali sono però suscettibili di venire eliminate, mentre la configurazione del continente africano non può essere modificata.

Ma anche senza di ciò la Tripolitania e specialmente la Cirenaica, con i suoi vasti e fertilissimi territorî suscettibili di coltivazione intensiva e variata, indipendentemente dai vantaggi della sua situazione geografica, costituisce per l'Italia un interesse di primo ordine. Sono molto lontano dal consigliare oggi una politica, che non sia pacifica e rispettosa dei diritti del Governo ottomano; credo però che gli accordi che su questo argomento noi abbiamo preso con la Francia e quelli che forse esistono con l'Inghilterra (sebbene l'azione degli agenti locali inglesi in Cirenaica, come l'onorevole ministro avrà occasione di verificare, non sia sempre molto cosciente dell'intimità dei rapporti fra Italia ed Inghilterra) hanno certamente un grande valore, ma lo hanno a condizione che non costituiscano il guanciale del nostro riposo, ma il punto di partenza della nostra attività. (*Approvazioni*). Sono vani i riconoscimenti di diritti, che si fanno sulla carta, quando la nazione, cui questi diritti si attribuiscono, non fa poi nulla per farli valere. Ripeto che quando parlo di azione italiana, intendo parlare oggi esclusivamente di azione economica, di intraprese commerciali, di colonizzazione, di tutto quel complesso di attività che il Governo dovrebbe stimolare. Non bisogna illudersi; le condizioni della Tripolitania e della Cirenaica non sono oggi tali che l'attività italiana vi si possa spiegare senza un qualche aiuto da parte del Governo, aiuto di direzione, di consiglio, d'incitamenti, di protezione, per vincere le diffidenze delle autorità locali ottomane.

Queste diffidenze sarebbero di gran lunga attenuate, se la nostra politica generale si mostrasse più cosciente dei nostri interessi in quelle regioni, e quindi si mostrasse sinceramente e lealmente amica della Turchia, nella stessa proporzione, in cui la Turchia si mostrasse disposta a secondare e favorire la libera espansione della nostra attività economica.

Ma il nostro Governo finora quasi nulla ha fatto per stabilire in Tripolitania e in Cirenaica una rete d'interessi italiani. Citerò un solo esempio. Dopo lunghi sforzi si era ottenuto un iradè dal Sultano per consentire che una missione italiana facesse degli scavi archeologici sul litorale della Cirenaica. Tutti sanno quale importanza queste missioni archeologiche, anche dal punto di vista economico e politico, hanno preso nella Mesopotamia ed in altre parti dell'Impero ottomano. Orbene, quantunque questo iradè si sia ottenuto da circa due anni, il Governo

italiano non ha trovato le poche migliaia di lire per valersene.

Io non ho altro da aggiungere; dico soltanto che è vano, pericoloso e forse indecoroso proporsi alti ideali e grandi aspirazioni quando nulla si fa per coordinare i mezzi ai fini. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Del Balzo per svolgere la sua interpellanza al presidente del Consiglio ministro dell'interno « intorno alle misure che intende prendere per tutelare la dignità e la sicurezza dei cittadini italiani negli Stati austriaci. »

Del Balzo Carlo. Onorevoli colleghi, la mia interpellanza è molto circoscritta; io non debbo fare una discussione generale sulla politica estera, debbo soltanto esporre brevemente i fatti relativi alla mancata inaugurazione dell'Università libera in Innsbruck, e domandare al Governo quale sia stata la sua azione per tutelare i cittadini italiani nell'Austria, e quale questa azione sia per l'avvenire. Confesso di essere stato molto esitante prima di presentare questa interpellanza, perchè da alcuni siamo accusati di fare delle quarantottate; ma in tutte le cose di questo mondo vi è un limite, e sono stato spinto a presentare questa interpellanza, perchè mi sembra che negli ultimi fatti di Innsbruck, questo limite sia stato sorpassato. E non faccio una questione di irredentismo, perchè francamente terre italiani irredenti sono anche sotto la Francia e l'Inghilterra! Prego i miei colleghi di non temere prima che svolga questa mia interpellanza, nel modo più breve che mi sarà possibile, di udire tirate più o meno liriche irredentistiche. Parlerò senza fronzoli, semplicemente.

Pongo una prima questione. Avevano ed hanno gli italiani sottoposti all'Austria, o meglio facenti parte dello Stato austriaco, il diritto di avere una Università libera, od anche un'Università ordinaria? Mi sembra che questo diritto non possa esser negato da chicchessia, tanto vero che non è stato messo in dubbio nemmeno dal dottor De Koerber alla Camera austriaca. I popoli che fanno parte di uno Stato, salvo che non vi siano contratti o trattati speciali, hanno tutti gli stessi diritti, naturali e politici.

E noi sappiamo che un articolo della costituzione austriaca garentisce a tutti i popoli che fanno parte dell'impero una perfetta eguaglianza di diritti. Ci sono degli Stati in cui i popoli diversi sono regolati da leggi diverse; senza ricorrere a citazioni peregrine, basterà ricordare l'antica Roma. Le diverse regioni italiane erano governate in modo differente, vi era il diritto civico romano, il diritto latino e il diritto italiano. Invece tutti i popoli, che fanno parte dell'impero austriaco, hanno gli stessi diritti. Quindi indubitatamente gli italiani in Austria avevano ed hanno il diritto di avere una propria Università, per garentire la propria coltura. E che questo diritto fosse stato implicitamente riconosciuto, risulta da questo: da parecchio tempo i giornali avevano annunziato l'inaugurazione dell'Università libera, si erano persino pubblicati i programmi delle lezioni col nome dei professori; e il governo di Vienna non aveva fatto osservazioni di sorta. In un momento la scena si mutò.

Arriva il De Gubernatis a Trento, ed è consigliato da un commissario austriaco a non recarsi ad Innsbruck. Naturalmente il De Gubernatis non potè seguire l'amichevole consiglio, volle andare sino in fondo per vedere fino a qual punto l'Austria avrebbe conculcato i diritti degli italiani. Giunto il De Gubernatis ad Innsbruck, dovè recarsi in un albergo privato in un sobborgo, perchè i poveri studenti italiani non sono nemmeno accolti negli alberghi della città e devono andare in un sobborgo fangoso chiamato Wilten. Appena ei entra nella sala, dove si deve inaugurare l'Università, si presenta un gendarme con baionetta innestata accompagnato da un commissario di polizia, che dice: per ordine superiore, non si può fare la lezione. Uno studente protesta, vuol protestare anche il De Gubernatis; ma all'uno e all'altro è imposto silenzio.

I poveri studenti sono obbligati ad uscire a due a due e mentre (noti bene questo l'onorevole ministro degli esteri), si era permessa dalla polizia austriaca l'invasione della stazione di Innsbruck agli studenti tedeschi, agli studenti italiani, che usavano di un loro diritto, garantito dalle leggi austriache, era comandato di uscire a due a due. E i gendarmi dicevano loro: Ciascuno pensi ai casi suoi! In altri termini, la polizia austriaca, dopo avere impedito l'inaugurazione dell'Università, non garantiva nemmeno a cittadini dello Stato, che uscivano pacificamente da luogo chiuso, l'incolumità della propria vita.

Gli studenti si vogliono confortare la sera in un banchetto amichevole, ma la polizia interviene, perchè, come ha avuto paura

del Petrarca, ha paura del pranzo. E dice a questi giovani: Non potete essere più di trenta. Fa chiudere le porte della sala in cui ha luogo il banchetto e la fa custodire da numerosi gendarmi. E quando finito il banchetto, escono questi poveri studenti, i quali non avevano nè il diritto di istruirsi, nè quello di mangiare liberamente, sono circondati da tedeschi, i quali li insultano con frasi, che per buona ventura non so ripetere, perchè non so il tedesco, con frasi che presso a poco suonavano: Via di qua, maiali! E così i gendarmi, che hanno lasciato mano libera agli studenti tedeschi, non si fanno vivi quando si tratta di garantire la libertà e la vita degli studenti italiani.

E questo non basta. Finalmente il povero professore De Gubernatis si decide a partire; va alla stazione, che è nuovamente invasa dagli studenti tedeschi, sempre protetti dalla polizia austriaca, mentre non è concesso che a soli due studenti italiani di salutare il professore. Ma questo è ancora poco. Agli insulti si accoppiano i fatti e si sparano due colpi di rivoltella contro il vagone in cui è salito il professore De Gubernatis, che ha avuto un solo torto nella sua vita, quello di spendere molto tempo per farci la storia di oscuri letterati e scienziati tedeschi nei suoi dizionari biografici!

Io non voglio parlarvi delle dimostrazioni di Trieste e di altre città della penisola istriana, per amore di brevità. Mi basta affermare, e non temo smentita, che a Trieste, come a Parenzo, a Capo d'Istria, e altrove, la polizia austriaca fu sempre matrigna degli italiani.

E prima di passare a parlare del contegno del Governo nostro, voglio ricordare, però, al ministro degli esteri l'interpellanza che fu presentata alla Camera austriaca dall'unione parlamentare italiana, la quale non ebbe smentita di sorta dal dottore De Koerber. In essa sono riassunti tutti gli incidenti di Innsbruck. Eccola:

« Mancando un'Università italiana, questo anno si raccolsero ad Innsbruck 200 studenti italiani che frequentano i corsi paralleli italiani presso l'Università tedesca, per completare e ravvivare l'insegnamento universitario, cui non possono bastare le cattedre italiane presso la Facoltà giuridica di Innsbruck. Questi studenti si rivolsero ad illustri professori del regno per avere una serie di lezioni scientifico-letterarie. Per non ledere le suscettività degli studenti e della cittadinanza di Innsbruck, le lezioni si dovevano tenere in forma privata dinanzi a persone invitate. Si rinunziò a chiedere la concessione delle aule universitarie, non solo; ma le lezioni si dovevano tenere fuori di Innsbruck, nel sobborgo di Wilten. »

Nella risposta del Governo viennese non si mise in dubbio tutto questo, il massimo rispetto, cioè per la città tedesca. Ed aggiunge l'interpellanza: « Malgrado tutti questi riguardi e malgrado la cura degli italiani di evitare fin l'apparenza di una provocazione, e benchè gli studenti italiani facessero soltanto uso di un diritto costituzionale, pure le autorità violando la legge costituzionale sciolsero il convegno in cui si doveva tenere la prima lezione.

« Gli interpellanti domandano come il ministro giustifichi tale misura illegale e se intenda impedire la ripetizione della violazione dei diritti costituzionali a danno degli italiani e se è disposto a concedere finalmente la promessa Università italiana in terra italiana. »

Ora se questi sono i fatti e se la polizia austriaca si è mostrata così partigiana da non garantire i diritti di italiani facenti parte dello Stato, io domando: quale è stato il contegno del Governo italiano?

Il professore De Gubernatis mandò subito un dispaccio al ministro della pubblica istruzione per annunziargli la non avvenuta inaugurazione della Università e per invocare da lui la tutela della sua dignità, e dei diritti della civiltà. Ebbene il ministro non rispose. Io non gli faccio il torto di mettere in dubbio i sentimenti suoi d'italianità, e penso, quindi, che, nello impostogli silenzio, si dovè sentire molto mortificato di chiamarsi Vittorio Emanuele Orlando! Deve intanto credersi che discenda non da messer Ludovico, ma da Francesco Berni!

Il ministro non rispose. Il povero De Gubernatis venne a Roma, e sapete che cosa gli accadde subito? - Si presenta da lui il rettore dell'Università, il professore Cugnoni, il quale fa la seconda edizione del commissario di polizia austriaco che aveva incontrato il De Gubernatis a Trento, e gli dice in buona maniera: non vi recate a far la lezione all'Università. Ora domando a tutti, senza far la voce grossa: ma non significa commettere una viltà e nello stesso tempo una provocazione? E perchè avvennero le dimostrazioni nell'Università di Rama? « Per avere impedito la lezione del De Gubernatis. » E si capisce, Ella, onorevole ministro degli esteri, lo sa meglio di me, il frutto proibito è sempre quello che si agogna di più. Se al professore De Gubernatis

si fosse lasciata libertà di riprendere subito le sue lezioni, forse si sarebbero avute le solite grida ed i soliti applausi, senz'altri incidenti! al contrario gli studenti eccitati incominciarono a volere che non si fossero continuati i corsi: il professore Schupfer per calmarli incominciò a parlar male dell'abate Spedalieri. In un momento i poliziotti irruppero nella Università e se la presero, senza tanti discorsi, col professore senatore Schupfer, maltrattandolo, malmenandolo. Gli studenti, per liberarlo dagli eccessi della polizia italiana, che non vuole essere da meno della polizia austriaca, gridano: ma questo è il nostro professore, è il senatore Schupfer. E che ciò sia vero lo dimostra la visita fatta dal professore Schupfer, accompagnato dall'onorevole Bonacci, all'onorevole Giolitti per protestare contro queste prepotenze della polizia. E poi abbiamo avuto la dimostrazione di piazza Colonna, in cui delegati e commissari hanno spiegato tutte le più ampie cognizioni tattiche e strategiche.

Vi era il commissario Vescovi, eccitatissimo, come mi è stato riferito da tutti quelli che lo hanno veduto, il quale si credeva proprio di essere un generale in capo su un campo di battaglia.

Ieri avete sentito narrare un episodio comicissimo dal nostro collega Gattorno. Egli si lamentava di non aver udito gli squilli. Allora il commissario ordinò al trombettiere: date gli squilli al signore. E il trombettiere: pe! pe! dà un squillo. Non basta: date un secondo squillo, e il povero Gattorno rimane circondato dalle guardie di polizia. E il commissario: scioglietevi. Io non so che specie di scioglimento voleva quel commissario. (*Risa*).

Ora tutto questo è ridicolo, e un antico attore o impresario dei nostri teatri diurni avrebbe scritto sul cartellone: farsa tutta da ridere.

E questo non basta. E gli eccessi della polizia furono così esagerati, che un impiegato della Camera che usciva da Montecitorio, fu preso per un sovversivo, malmenato e spinto contro la vasca della piazza, dove per poco non fu costretto a prendere un bagno freddo. Ora io domando se tutto ciò è serio, e se può tollerarsi in un Paese che si dice retto a libertà.

Ma tutto questo è ancora poco. In tutte le altre città d'Italia si è fatto lo stesso. A Macerata studenti schiaffeggiati e presi a pugni senza ragione: a Bologna, ad Udine, i commissari fanno sospendere le rappresentazioni teatrali, perchè si domanda la marcia reale. La marcia reale è considerata come un inno sovversivo!

Santini. Sarà stato un delegato repubblicano.

Del Balzo Carlo. In questo, caro Santini, i poliziotti italiani si trovano d'accordo coi poliziotti austriaci che non permettono che si suoni la marcia reale a Trieste. Sono delegati che devono obbedire al governo: oggi a questo Governo, domani ad un altro.

A Livorno si è perfino arrestato un consigliere comunale per aver gridato: viva il Re! Quel commissario stimò che anche il Re sia un po' sovversivo, perchè alle grandi manovre di Udine, pare, se la memoria non mi falla, che il Re si mostrasse un po' irredentista. E prepotenze poliziesche si sono avute a Siena, a Firenze, a Parma, a Padova, a Genova, a Torino, in Sicilia, dovunque.

Ma il più bello è che poliziotti e Governo italiani si mostrano meno italiani dei croati.

Adesso i croati in Austria sono amici nostri; vogliono l'Università in Zagabria come la vogliono gli Czechi a Brunn in Moravia. Veda l'onorevole ministro degli esteri, che non è questione politica, non è questione di irredentismo, ma è questione di coltura, è una questione che interessa ed investe tutti i popoli che fanno parte dell'Impero austriaco.

Io non voglio tediare la Camera con lunghe citazioni, ma non posso non ricordare il giornale croato *Novi List*. Esso scrive: Tre anni fa avemmo a Zagabria un congresso in favore del potere temporale del Papa, ora ciò non sarebbe più possibile. Allora protestammo soli contro lo stridente contrasto dei nostri principii nazionali con quell'anacronismo medioevale, impedimento alla libertà e unità d'Italia. Il Vaticano e Vienna vanno d'accordo, sono contro di noi. Il Papa è nemico nostro come dell'Italia.

Poi in due grandi comizi tenuti a Sussak e a Buccari migliaia di croati hanno gridato: viva l'Italia!

Dunque noi abbiamo convertito all'unità italiana financo i croati, e vogliamo noi essere da meno dei croati nel nostro Paese?

Anche i socialisti tedeschi hanno stigmatizzato, e nell'*Arbeiter Zeitung* e nel Lavoratore, le sopraffazioni contro gli italiani. E financo lo *Zeit*, giornale tedesco, come si sa, ha scritto savie parole; in sostanza ha detto: quest;

fatti di Innsbruch avranno una dolorosa ripercussione in Italia, noi non saremo amati, noi non potremo essere veramente considerati come alleati, se non diamo ragione immediata ai diritti naturali e politici di popoli che fanno parte dell'Impero.

Ma, siccome la nostra buona alleata è un po' fondata sullo esagerato spirito militare, abbiamo avuto un altro giornale, che non voglio nominare, che ha strillato: che importa che gli studenti italiani si facciano rompere la testa? Noi vogliamo dal Governo italiano dichiarazioni precise, perchè stiamo con l'Italia, ma potremmo anche farne senza e potremmo anche stare contro l'Italia.

Ah, signori tedeschi, lascino stare queste smargiassate! Noi intanto facciamo un po' capire alla nostra alleata che essa fin'ora non ha fatto nulla per far dimenticare le fucilazioni statarie, non ha fatto nulla per far dimenticare i Piombi di Venezia e i Pozzi di Mantova, per far dimenticare il passato! Ricordino un po' i nostri buoni alleati che i nostri soldati ed i nostri ufficiali valgono quanto i loro, e questo insegnano Goito, Pastrengo, Mestre, Palestro e San Martino; e ricordino pure le gloriose giornate di Brescia e di Milano!

E conchiudo, onorevole ministro, domandandole: se la nostra alleanza con l'Austria, il cui capo non ha ancora trovato il tempo di restituire la visita al capo dello Stato nostro, sia un protettorato oppure sia un trattato tra eguali, con eguali diritti e con eguali doveri. (*Approvazioni dall'estrema sinistra — Congratulazioni.*)

Risultamento della votazione segreta.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Presidente.. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1903-904:

Presenti e votanti.	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	206
Voti contrari.	28

(*La Camera approva*).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. L'onorevole Fradeletto ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza al ministro degli affari esteri, « circa il contegno del Governo d'Italia di fronte ai fatti di Innsbruck. »

Fradeletto. Anche la mia interpellanza, come quella dell'onorevole Carlo Del Balzo, si riferisce esclusivamente ai fatti di Innsbruck.

Quei fatti dolorosi hanno ferito la coscienza nazionale. Come voi sapete, gli studenti del Trentino e della Venezia Giulia, con un fervore d'animo, di sforzi e di sacrifici che veramente commuove, avevano promosso l'Università libera d'Innsbruck per supplire alla deficienza delle cattedre parallele nell'Università tirolese, per supplire alla mancanza di quell'Istituto superiore in lingua italiana che gli italiani soggetti all'Austria reclamano da un trentennio, di cui la Camera di Vienna raccomandò al Governo di curare sollecitamente l'attuazione nel 1872, nell'85, nell'88, nel '91, nel '96, di cui Attilio Hortis nella Camera stessa, il 18 marzo 1902, dimostrava l'inoppugnabile legittimità con uno de' suoi mirabili discorsi, ove l'amor patrio si rafforza di dottrina e la dottrina si colorisce di poesia. (*Bene!*).

L'Austria vietò quelle lezioni; ed io non discuto qui gli argomenti di diritto pubblico interno con cui il capo del Governo austriaco ha creduto di poter giustificare il divieto, ma mi dolgo altamente del modo onde quell'autorità procedette. S'intende bene, signori, che non sempre le alleanze bastino ad evitare le ragioni di dissenso, le risoluzioni di una parte poco gradite all'altra parte, come nella vita privata non bastano sempre ad evitarle le amicizie. Ma i buoni alleati, come i buoni amici, sanno trovare i cortesi e delicati temperamenti della forma. Ora, nel caso nostro, la forma fu sconveniente. Perchè, almeno, il Governo austriaco non informò in via confidenziale il nostro che non avrebbe permesso le conferenze? Perchè il professore De Gubernatis fu avvertito della proibizione non qui a Roma, ma a Trento, cioè troppo tardi, come il Sighele ha giustamente osservato, perchè la dignità gli consentisse di tornare indietro?

Ma sopratutto contrario al più umile senso di umanità, di civiltà, fu il contegno degli studenti tedeschi di Innsbruck. Mentre, signori, l'anima giovanile dovrebbe spontaneamente aprirsi alle generose effusioni, mentre la scienza dovrebbe spogliarla d'ogni ruvida scorza di pregiudizi e di rancori, noi vedemmo quegli studenti aggredire i loro compagni con l'audacia vile del numero, li udimmo offendere un insigne

maestro che veniva a recare la parola delle grandi tradizioni latine. E notate un'antitesi pungente... non per noi; il maestro, testimonio di quelle scene brutali, stava proprio per evocare l'immagine del Poeta, che, tra la furia delle passioni medievali, aveva simboleggiato la virtù pacificatrice del sapere e dell'ingegno.

È increscioso che il capo del Governo austriaco, rispondendo all'interpellanza parlamentare, ricordata dall' onorevole Del Balzo, non abbia proferito una sola parola di riprovazione per quegli atti, che rivelarono una chiusa angustia di pensiero e una zotica durezza di cuore. Proferendo questa parola di riprovazione, non sarebbe venuto meno al più rigido concetto che egli possa avere dell'autorità propria, ma avrebbe semplicemente reso omaggio a quei sentimenti che si presumono patrimonio comune delle coscienze moderne.

Per dire intera la verità, il capo del Governo austriaco non ha avuto la forza di contrastare ad un movimento, i cui segni si fanno sempre più palesi e più vivaci in Austria e fuori dell'Austria. Io ignoro se il Ministero degli affari esteri sia informato di codesto movimento per quanto può riguardare i fratelli nostri; se ne è informato, saprà che gli ultimi disordini di Innsbruck furono in certo qual modo preannunciati in Germania.

Sì, o signori, parecchio tempo prima che questi clamorosi disordini succedessero, un giornale di Monaco, che è diffuso a decine di migliaia di esemplari, che rappresenta le più avanzate tendenze concettuali e grafiche dello spirito germanico, scriveva che gli studenti italiani si proponevano di stuzzicare il vecchio buon orso tedesco affinchè si riscuotesse e picchiasse sodo, offrendo così a loro il destro di strillare e di protestare. E lo stesso giornale pubblicava una specie di poesia maccheronica in versi italo-tedeschi ove erano riferite con intenzione dileggiatrice le adesioni dei nostri maggiori uomini di pensiero all' Università libera di Innsbruck: tanto dileggiatrice che il nome del nostro grande e caro poeta, Giosuè Carducci, rimava villanamente con... salamucci. (*Commenti*).

Ha il nostro Governo espresso per i fatti di Innsbruck il suo rincrescimento al Gabinetto di Vienna? Io lo credo, perchè parmi che la prudenza non debba escludere la dignità. E tanto più lo credo, in quanto, da parte sua, il Governo nostro si è comportato in modo perfettamente leale. Esso ha dichiarato di non voler tollerare, nè ha tollerate, le manifestazioni pubbliche che potessero assumere aperto carattere d'irredentismo; e se qua e là ha ecceduto, se i suoi ordini sono stati esageratamente interpretati da qualche funzionario o troppo zelante o troppo pavido, tutt'insieme io non esito a riconoscere che ha fatto bene. Non esito a riconoscerlo quantunque appartenga all'opposizione, perchè in materia di politica estera vi sono doveri e responsabilità a cui nessuno che segga a quel posto, da qualunque parte venga, potrà mai sottrarsi, senza tradire il suo ufficio! (*Benissimo!*)

Del Balzo Carlo. Anche in politica interna?

Fradeletto. Rispondo anche a Lei, onorevole amico. Io, da questo posto tradirei il mio ufficio se non soggiungessi, che, mentre onoro ogni alta forma di protesta intellettuale e morale, considero le dimostrazioni di piazza come segno di poca serietà, di poca consapevolezza, oserò dire di poco rispetto verso gli ideali a cui si affermano ispirate. (*Benissimo*). E se tutti i giovani che volevano *dimostrare*, che tentarono di *dimostrare*, si fossero inscritti alla *Dante Alighieri* (come fecero, e lo ricordo a titolo di lode, gli allievi di un Liceo di Torino e di un Convitto di Venezia) essi avrebbero reso un servizio un po' più sensibile alla causa che li accendeva. Perchè in certi momenti non è atto di virtù esibire il proprio cuore ai passanti, ma comprimerne i battiti e tradurli in qualche tacita e valida forma di azione. (*Bravo*).

Ho ricordato la *Dante Alighieri*. Certo in questi ultimi anni essa ha di molto progredito, ma è ancora uno strumento ben debole a paragone delle due grandi Associazioni affini, la tedesca e la slava, che penetrano con azione infaticabile dovunque esista qualche vincolo di sangue o qualche spirito di affinità. Ho io bisogno di descrivere alla Camera l'intensa propaganda tedesca nelle valli del Trentino?....

Ora, o signori, non delle dimostrazioni improvvide e fugaci, bensì d'ogni assidua forma di propaganda intellettuale e morale noi dobbiamo valerci per proteggere, oltre i confini del Regno, la fiamma dell'italianità dai soffi insidiosi e violenti che la minacciano. Quale che sia il domani della storia, noi non sappiamo; ma questo abbiam diritto di volere: che nelle terre italiane politicamente non nostre, non si oscurino mai la nostra lingua, le nostre memorie, la nostra cultura, la fresca genialità dello spirito nostro, che vola agilmente all'ideale

senza smarrirsi nel vuoto e scruta intimamente il reale senza rimanerne prigioniero. (*Bravo*).

A quest'azione di propaganda può concorrere anche il Governo, con mezzi assolutamente legittimi, non venendo meno ad alcuno degli obblighi suoi. Occorre, anzitutto, che esso faccia sentire, fuori della patria, il pensiero vigile della patria. Ora siamo ben sicuri che i nostri rappresentanti all'estero abbiano sempre chiara coscienza di quest'ufficio? È lecito dubitarne, se sono vere le parole svogliate e sgarbate che si attribuiscono al console italiano ad Innsbruck, se sono veri altri lamenti che risuonarono spesso in quest'aula.

Siamo ben sicuri che i nostri rappresentanti all'estero sentano che la lingua è la voce della vita nazionale, che bisogna servirsene con affetto geloso, almeno ogni qualvolta la dignità nazionale lo reclami? È lecito, signori, dubitarne, quando (cito un caso recentissimo, estraneo ai fatti di cui sto parlando, ma che è pur sempre l'indice di certe abitudini) quando si è vista un'ambasciata italiana in una grande metropoli straniera, invitare in lingua straniera la colonia italiana a rendere omaggio al suo Re. Piccole cose, si dirà; ma nell'ordine del sentimento le piccole cose sono spiragli aperti sulle grandi. (*Benissimo!*)

E da quest'ordine delicato passando a quello più tangibile degli interessi, cui accennava poco fa con la sua molta competenza l'onorevole Di San Giuliano, siamo ben sicuri di aver sempre compreso che vi sono iniziative economiche le quali assumono il vero e proprio carattere di rivendicazioni patrie? È lecito non dubitarne ma addirittura negarlo, quando ricordiamo la nostra politica commerciale sull'Adriatico, politica così lungamente inerte ed inconscia, che ora solo, dopo tanti anni dalla costituzione dell'unità nazionale, comincia a dar segni di qualche risveglio, di qualche memore richiamo ad un passato tutto nostro mentre fino dal 1840 la cronaca della Società del Lloyd dichiarava (sono parole testuali) che l'Imperatore aveva accordata a quella Società la sua grazia come al mezzo principale di cui disponesse l'Austria per giungere al possesso dell'eredità di Venezia.

Siamo sicuri di aver sempre provveduto a stringere o a rendere più agevoli i rapporti fra noi e i consanguinei nostri? È lecito negarlo, quando, ad esempio, non abbiamo ancora costruita la ferrovia di Valsugana, pattuita nel trattato di pace del 1866 che le popolazioni del Trentino attendono con ansia, che deve collegare direttamente Trento col porto di Venezia e che adducendo a questo una larga ondata di traffici dalla Svizzera e dall'Europa centrale, è destinata pur essa a ravvivare il nostro nome e le nostre forze, sull'Adriatico. L'Austria, intanto, ha costruito il tratto che le appartiene, ma la negligenza nostra l'ha autorizzata ad adempiere in modo tecnicamente imperfetto il dover suo; e quel povero tronco che muore alle Tezze, mi sembra il braccio sporto da una terra italiana soggetta all'Austria verso la libera terra nostra che ancora non si risolve a stendere il suo. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma (e qui, onorevoli colleghi, accenno di volo e m'affretto alla fine perchè altrimenti varcherei i limiti della mia interpellanza), ma si capisce che i due mezzi maggiori di propaganda e di influenza d'un popolo siano le grandi linee direttive della politica estera e della politica interna.

Quanto alla politica estera, la più efficace è sempre la più costante ne' suoi fini e insieme la più agile ne' suoi mezzi, è quella che sa mantenersi parimenti aliena dalle provocazioni e dalla remissività, quella che non si nutre facilmente di lusinghe per non raccogliere, com'è accaduto or ora, delusioni e sgarbi; quella che non rischia di compromettersi per voler prodigare attorno a se troppi sorrisi. Perchè nella storia possono riuscire felicemente le ardite infedeltà, ma la civetteria, che si sappia, non è riuscita mai. (*Bene! Bravo!*)

E circa alla politica interna, io penso, o signori, che tutto quanto varrà a rendere il Paese nostro più modernamente illuminato e operoso, tutto quanto varrà a scemare le due grandi piaghe dell'ignoranza e della miseria (che gli stranieri di continuo ci rimproverano, anche se mascherano talvolta il loro rimprovero di complimenti) tutto questo, dico, eserciterà una spontanea forza d'attrazione sugli italiani fuori d'Italia, accendendo più vivo l'orgoglio nazionale nei nostri fratelli divisi e mantenendo incolumi la fede e l'amore nei nostri figliuoli dispersi. (*Bene!*)

E, poichè l'argomento mi ci richiama, consentitemi di chiudere con un ricordo domestico. Percorrete le cittadine della costiera istriana. Con che accento di riverenza postuma non vi parlano ancora quelle popolazioni del loro vecchio San Marco! Ossia, postuma sembra al nostro egoismo oblioso; giacchè, per esse, quel ricordo è ancora il vincolo più reale e più saldo che le leghi all'Italia. Eppure lo Stato di San

Marco non era vasto di domini, non era formidabile per armi, ma s'affidava a due grandi forze: la rettitudine civile all'interno, la continuità degli spiriti e della azione nella politica estera. Così il vecchio leone lasciò da per tutto non la zampata brutale e passeggiera della conquista, bensì l'orma mite e durevole della sapienza assimilatrice. (*Vive approvazioni.*) Ebbene, signori, queste due forze, naturalmente atteggiate alle condizioni dei tempi nuovi, io auguro, con devozione filiale, alla mia patria. (*Vive e generali approvazioni ed applausi. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Tittoni, *ministro degli affari esteri.* (*Segni di attenzione*). Onorevoli deputati, io spero di ritrovare tra voi quella benevolenza che ho sperimentato tante volte, quando avevo l'onore di sedere in questa Camera. E di questa benevolenza io ho grande bisogno. La mia nomina a questo alto e delicato ufficio è stata accolta, da una parte della stampa italiana, con sentimenti di diffidenza, dei quali, anche in questa Camera, pur adoperando parole estremamente cortesi a mio riguardo, si sono fatti interpreti gli onorevoli miei amici personali Barzilai e De Viti de Marco.

Non tocca a me portare giudizio su me stesso; tanto più che io credo che voi vi preparate a giudicare non me, ma l'opera mia; ma permettetemi che io ricordi qui, a titolo di curiosità, una coincidenza storica che mi è occorso di leggere in un libro molto interessante, quello del Chiala, su Giacomo Dina e l'opera sua. Nel 1863, quando Emilio Visconti-Venosta, uomo nuovo, fu chiamato, per la prima volta, da Marco Minghetti al Ministero degli affari esteri, Giacomo Dina scrisse nell'*Opinione* un articolo, inspirato a sentimenti di ostilità; articolo del quale io leggerò un brano, perchè mi pare che quanto hanno pubblicato molti giornali a mio riguardo sia quasi la ripetizione di ciò che il Dina stampò riguardo all'onorevole Visconti-Venosta. Ecco le parole del Dina: « Avvezzi a dire francamente la verità a tutti, crediamo debito imprescindibile di dirla intera ai nostri amici. La nomina del Visconti-Venosta a ministro degli affari esteri ha prodotto un sentimento di inesprimibile sorpresa nella Camera dei deputati, nel Senato e fuori del Parlamento.

« Essa è riuscita così inaspettata che si ricusava di prestarvi fede finchè non venne ufficialmente annunziata. Nelle condizioni in cui si trova il Paese si giudicava che a ministro degli affari esteri verrebbe nominato qualche uomo politico che avesse una elevata posizione parlamentare o diplomatica; faceva di mestieri affidare il portafoglio degli affari esteri a chi potesse con la sua autorità, col suo prestigio e col suo nome, riparare almeno in parte ai difetti che derivano dalle peculiari contingenze nostre. » (*Commenti*).

Io non verrò meno alla modestia pretendendo di paragonare me a quell'illustre uomo che è l'onorevole Visconti-Venosta, ma permettetemi che almeno dà questa curiosa ricordanza storica io tragga per me un lieto presagio.

Venendo a rispondere agli oratori che hanno mosso interpellanza sulla politica estera, io dirò anzitutto due parole sopra un tema che è stato trattato a preferenza dagli onorevoli Santini, Fracassi e Di San Giuliano, quello cioè della nostra posizione nella penisola Balcanica. Metto da parte la questione dell'Albania; nulla di nuovo avrei da aggiungere a quanto già disse qui uno dei miei predecessori, che cioè l'Austria e l'Italia sono già intese per il mantenimento dello *statu quo* in quella regione.

Quanto all'azione dell'Austria e della Russia in Macedonia, è stato già ricordato che essa è cominciata fino dal mese di febbraio di quest'anno. Quale poteva e doveva essere l'azione dell'Italia? Una sola: sostenere il mantenimento dello *statu quo* nella penisola dei Balcani, appoggiare le riforme, cercare che si mantenesse integro il concerto delle Potenze europee firmatarie del trattato di Berlino. Che questo sia io ho ragione di ritenere malgrado i dubbi espressi in questa Camera.

A questo riguardo significantissimo è stato il discorso del primo ministro inglese Balfour che ha dichiarato essere inteso che l'Austria e la Russia agiscono per mandato e per consenso delle Potenze, e che la loro azione continuerà ad esplicarsi con l'accordo delle Potenze stesse. Questa è dunque la via che noi seguiremo e che io credo conforme ai nostri interessi ed alle tradizioni della nostra politica.

L'onorevole Di San Giuliano mi ha rivolto una serie di domande. Non credo di rispondere dettagliatamente a tutte, tanto più che nella risposta generale che ho dato io credo sia implicitamente contenuta quella risposta speciale che egli desiderava per ciascuno dei quesiti che mi ha posto. Per

alcune delle sue osservazioni, alle quali si è associato l'onorevole Fradeletto, circa la necessità di meglio coordinare i servizi di navigazione ed i rapporti commerciali con la costa opposta dell'Adriatico, io posso assicurare che studierò col massimo amore questo argomento, valendomi anche degli autorevoli consigli degli onorevoli preopinanti.

Una domanda speciale mi ha rivolto l'onorevole Di San Giuliano riguardo alla notizia pubblicata da alcuni giornali circa la nomina di un ufficiale superiore italiano a capo della gendarmeria in Macedonia e circa l'importanza che questa nomina avrebbe. Io non posso dichiarare nulla al riguardo, poichè sino a questo momento nessuna domanda ufficiale è stata rivolta al Governo italiano; posso però dichiarare che l'Austria e la Russia sarebbero lietissime di dare pubblicamente al Governo italiano questa prova di fiducia e di dimostrare con un atto palese che desiderano in Macedonia la sua presenza e la sua cooperazione. Se questa domanda poi ci venisse rivolta, io non credo che sarebbe così sprezzabile come pareva all'onorevole Santini, che ha cercato, con un paragone poco rispettoso, di rimpicciolire quest'ufficio. Sarebbe invece un ufficio importantissimo, e, come ha detto benissimo l'onorevole Di San Giuliano, e come di fatto è, sarebbe suggerito dall'eccellente prova che i nostri militari hanno fatto in Creta, come fanno dunque, in qualunque lontana terra portano la loro onorata divisa, la bandiera d'Italia, il nome del nostro Re.

Santini. Questo sì, ma politicamente è poco.

Tittoni, *ministro degli esteri*. L'onorevole Di San Giuliano si è anche dilungato sulla questione della Tripolitania. Anche a questo riguardo nulla potrei aggiungere di nuovo, perchè nulla è intervenuto di nuovo dal giorno in cui l'onorevole De Martino rivolgeva al ministro degli affari esteri del tempo questa interrogazione: « Chiedo se dopo il trattato del 1889 l'Inghilterra abbia avuto occasione di fare al nostro Governo per la frontiera orientale della Tripolitania identiche assicurazioni a quelle fatte dalla Francia per la frontiera occidentale. » Ed il ministro degli esteri rispondeva: « Rispondo in modo molto semplice, ma esauriente. Sì, queste assicurazioni sono state fatte ». Altro nel momento attuale non avrei da aggiungere.

Mi pare che questi siano i punti più rilevanti che sono stati trattati dagli onorevoli interpellanti; se qualcuno me ne sfuggisse io li prego di essere indulgenti con me, e, nel caso, di rinnovare la domanda, perchè potrò anche rispondere loro nel proseguo della discussione.

Detto ciò vengo alle ultime interpellanze, quelle sui fatti di Innsbruck, che sono importantissime, perchè al fatto speciale si riannoda tutta la nostra politica estera. (*Segni d'attenzione*).

Dopo la parola alata dell'onorevole Fradeletto che come sempre ha riscosso cordiali applausi dalla Camera, certamente la parola mia apparirà fredda e scolorita; ma a me preme una cosa sola: che appaia alla Camera chiara e precisa senza restrizioni, senza riserve, senza sottintesi. L'onorevole Fradeletto ha indicato quali siano i pericoli della politica estera, ma a me pare che uno dei principali sia l'equivoco, specialmente poi quando questo equivoco dovesse sussistere fra Governo e Parlamento. Hanno detto benissimo varii degli oratori che hanno parlato che pregio della politica estera deve essere la continuità.

È il Parlamento che deve indicare al Governo le linee direttive della politica estera, ma importa sommamente che una volta tracciate queste linee rimangano ferme, e che ad ogni stormir di foglie non si torni a rimetterle in discussione, a rimetterle in forse. Una politica estera che non avesse questo carattere di continuità e di stabilità sarebbe condannata ad essere perpetuamente sterile. (*Bene!*)

Io non rifarò la narrazione dei fatti d'Innsbruck. Evidentemente io debbo pormi sopra un terreno alquanto diverso da quello degli oratori che ne hanno parlato: cioè sul terreno del diritto internazionale. Ora, il Governo austriaco, proibendo a termini dei paragrafi 2 e 6 della legge austriaca sulle riunioni, per ragioni di ordine pubblico, i corsi liberi del l'Università di Innsbruck, faceva un atto che sfugge al controllo ed al giudizio degli altri Stati. Che queste ragioni di ordine pubblico esistessero lo hanno dimostrato i tumulti avvenuti ad Innsbruck, che sono stati giustamente deplorati, e che anche io altamente disapprovo e deploro.

Che il Governo austriaco non avesse, e non abbia in animo di negare ai suoi sudduti italiani l'Università autonoma, è stato anche riconosciuto, come lo ha nella Camera austriaca dichiarato il presidente del Consiglio dottore De Koerber. Il Governo italiano quindi non poteva, secondo le norme

giuridiche elementari, che regolano i rapporti fra gli Stati, intervenire in un fatto avvenuto in un Stato straniero fra sudditi stranieri.

Rimaneva solo ad esaminare la condotta del nostro console, al quale ha alluso l'onorevole Fradeletto, e la posizione di un suddito italiano che si è trovato in quei fatti, di un professore universitario che si era recato ad Innsbruck per inaugurare i corsi dell'Università libera italiana.

In quanto al Console le indagini fatte hanno assodato che egli non ha pronunziato quelle parole poco rispettose, che gli sono state attribuite, e che, se le avesse pronunziate, in bocca di un italiano quale egli è, avrebbero addirittura costituito un delitto di lesa patria. In quanto al professore italiano, che si era recato ad inaugurare i corsi liberi della Università di Innsbruck, evidentemente egli non poteva chiedere per sè maggiori facoltà e maggiori diritti di quelli che sono concessi ai cittadini dello Stato straniero nel quale egli si era recato; e quindi, se la proibizione valeva per i sudditi austriaci, doveva valere anche per lui. Un solo dovere strettissimo aveva il Governo austriaco, quello di proteggerlo contro le manifestazioni degli studenti tedeschi, ed a questo dovere risulta che non è venuto meno, poichè emerge dai rapporti, che la polizia ha fatto il possibile per tenere lontana la massa, brutalmente tumultuante, degli studenti tedeschi, e risulta altresì che quei colpi di rivoltella, di cui si è parlato, non sono stati sparati.

Del Balzo Carlo. Il De Gubernatis gli ha sentiti, però!

Presidente. Non interrompa.

Tittoni, *ministro degli affari esteri.* Quindi rimostranze dal Governo italiano non potevano esser fatte.

Però ci è stato osservato, e l'osservò anche l'onorevole Barzilai, in una interrogazione che presentò nel maggio di quest'anno circa analoghi fatti avvenuti ad Innsbruck che cioè, se dal punto di vista strettamente legale, questa tesi è giusta, non lo è però dal punto di vista del sentimento. E sia, ed io voglio ammetterlo. Ma a quale conclusione ciò può condurci? Esaminiamola bene.

Avremmo potuto noi, se non fare delle rimostranze, avere almeno uno scambio d'idee amichevoli con l'Austria, in considerazione dei legami di alleanza, facendo rilevare come questi fatti siano perniciosi ai buoni rapporti vicendevoli? Certamente non sarebbe stato facile, date le manifestazioni avvenute in Italia, per quanto limitate ad alcune Università, e delle quali, secondo me, si è esagerata l'importanza. Ma c'è un altro fattore, di cui occorre tener conto e, cioè, che i disordini di Innsbruck non sono altro che un fenomeno della lotta di nazionalità che si combatte in Austria all'infuori del Governo, e che anzi è causa di non lievi imbarazzi per il Governo stesso. Quale sia la posizione del Governo austriaco rispetto al contrastarsi delle nazionalità, lo diceva il presidente del Consiglio austriaco, conte Badeni al Parlamento con queste parole:

« Non è colpa nostra se vi è in Austria una questione di nazionalità. Se l'Austria fosse diversamente costituita, sarebbe più facile a governare; ma essa è quello che è. Tra le diverse nazionalità noi dobbiamo trovare l'equilibrio, e non è facile soddisfare gli uni senza urtare gli altri, sopratutto quando le pretese e le aspirazioni degli uni sono opposte a quelle degli altri ».

Quindi il Governo austriaco per primo, si trova in tale imbarazzo in questa lotta che non sa come cavarsela e riesce a stento a far funzionare il Parlamento.

Del resto, il Governo austriaco si è tanto poco associato alle biasimevoli intemperanze degli studenti d'Innsbruck, che anzi ha manifestato sentimenti opposti e lo stesso è stato della stampa; poichè, se è vero che c'è stato un giornale che ha ingiuriato volgarmente l'Italia e che, secondo me, l'onorevole Fradeletto avrebbe fatto meglio a non nominare perchè non meritava l'onore di essere menzionato nel Parlamento italiano, ci sono stati però molti altri giornali autorevoli austriaci (*Commenti*) che rappresentano l'elemento liberale tedesco, i quali si sono espressi in termini ben diversi ed hanno reso il dovuto omaggio alla coltura italiana. (*Interruzioni del deputato Bissolati*).

Io citerò, per esempio, le parole pubblicate da uno dei più autorevoli giornali di Vienna che sono le seguenti: « Chi oserebbe tenere in poca estimazione la civiltà italiana per rivalità nazionali o per pregiudizi politici? La simpatia si desta quando risuona la parola *Italia* e con essa la memoria di quanto il mondo intero deve ai giganti del pensiero che nella penisola italiana sortirono i natali. »

È stato detto, anzi la parte più notevole del discorso dell'onorevole Fradeletto è questa, che è utile, che è opportuno, è necessario sviluppare l'incremento della lingua e della coltura italiana anche fuori dei con-

fini d'Italia, e questo non contesterà alcuno in questa Camera ed io meno degli altri. Questo compito dovrebbero prescegliere coloro che vanamente si abbandonano a manifestazioni in piazza, unendosi piuttosto in questa santa propaganda. Ma bisogna tener presente che anche i tedeschi del Nord hanno aiutato, più potentemente che non lo abbiamo fatto noi, la lingua e la coltura tedesca in Boemia, senza che per questo il Governo germanico si sia ingerito presso il Governo austriaco nelle aspre lotte tra tedeschi e czechi, senza che per questo i legami di alleanza fra l'Austria e la Germania siano mai stati scossi. E bisogna anche tener presente che, malgrado la lotta vivacissima, sostenuta dai tedeschi nelle provincie del Baltico contro la russificazione, il principe di Bismark ha sempre mantenuti buoni rapporti con la Russia; e nessuno credo vorrà tacciare il principe di Bismark di troppo tepido patriottismo.

Signori, è bene a questo punto spiegarci chiaramente, è bene sapere quali sono le idee del Parlamento in modo esplicito. (*Segni d'attenzione*).

È stato detto da un uomo autorevole che Vienna è il perno della politica europea e che l'esistenza dell'Austria è necessaria all'ordine europeo ed alla pace internazionale. Io non discuterò questo concetto. Dirò che i rapporti coll'Austria hanno, come sempre ebbero, una grande importanza pel nostro Paese. Su questi rapporti non può regnare incertezza.

Noi crediamo che l'alleanza con l'Austria debba essere mantenuta e che la nostra amicizia con questa nazione debba rimanere piena e sincera.

Quando si volesse una cosa diversa, sarebbe opportuno dirlo in modo molto chiaro affinchè altri uomini venissero su questi banchi per preparare subito, per preparare senza indugio quei provvedimenti atti a fronteggiare le gravi conseguenze che un diverso indirizzo di politica estera porterebbe. (*Bravo! Bene!*). La via di mezzo in questi casi è proprio la peggiore: la via delle polemiche, delle recriminazioni, la via delle piccole contese sempre rinnovantesi, la via del dilettantismo irredentista, universitario o parlamentare, io credo, che sia la peggiore, la più gravida di pericoli, la più funesta per il nostro Paese. (*Vivissime approvazioni*). Il nostro Paese desidera la pace e la tranquillità per potersi dedicare allo sviluppo delle sue energie economiche, e noi miriamo alla conservazione della pace come a meta suprema della nostra politica; e per questo rimaniamo fedeli alla triplice alleanza che di pace si è dimostrata garanzia efficacissima.

Già è stato detto che, contro le previsioni e gli attacchi che ad essa erano stati fatti, la triplice alleanza non solo non ci ha obbligati ad esagerare gli armamenti, ma ci ha permesso di fare una sosta nelle spese militari e di consolidare il bilancio della guerra. E la triplice alleanza non ha impedito, come si dubitava che noi conservassimo la nostra amicizia tradizionale con l'Inghilterra e che venissimo poi con la Francia prima ad avvicinamento e poi ad una intesa cordiale e ad una sincera amicizia. Questi avvenimenti hanno trovato la loro sanzione nelle accoglienze entusiastiche che in quei Paesi recentemente hanno avute i nostri amati Sovrani ed alle quali ha fatto riscontro l'accoglienza che si ebbe presso di noi il Re Edoardo VII e quella che prossimamente avrà certo egualmente entusiastica il presidente Loubet.

Queste adunque rimangono le basi della politica del Governo: mantenere salda la triplice alleanza, mantenere e consolidare l'amicizia sincera con l'Inghilterra e con la Francia.

Questo programma noi intendiamo di attuare con continuità e con fermezza, senza tener conto di clamori, di agitazioni, senza vaghezza di facili applausi o di momentanea e fuggevole popolarità. Ma ciò ad un patto, che ci conforti e ci sorregga la fiducia del Parlamento. (*Bene! Bravo! Vivissime approvazioni — Commenti animati*).

Presidente. Ora darò facoltà di parlare agli onorevoli interroganti per dichiarare se siano o no sodisfatti.

Hanno presentato interrogazioni gli onorevoli: Donati, al ministro degli affari esteri, per sapere « se e quali rimostranze abbia rivolto al Governo di Vienna, in seguito all' impedimento frapposto dalle autorità politiche austriache al professore De Gubernatis, che il 23 novembre u. s. doveva inaugurare con una prolusione letteraria l'Università libera italiana ad Innsbruck »; Brunialti, al ministro degli affari esteri, « sul divieto opposto a cittadini italiani di tenere conferenze e letture in uno Stato amico e alleato »; Battelli, al Governo, per sapere « come intenda rispondere alle provocazioni e alle offese di Innsbruck »; e Barzilai, al ministro degli affari esteri, « sui fatti di Innsbruck. »

Ma gli onorevoli Donati, Brunialti e Battelli non essendo presenti, le loro interrogazioni decadono.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. L'argomento è stato nobilmente esaurito dai discorsi pronunciati dagli amici Del Balzo e Fradeletto. Non aggiungerò soverchie parole, perchè le ripetizioni nelle assemblee politiche sono specialmente detestabili. Mi limiterò a replicare a talune considerazioni che l'onorevole ministro degli affari esteri, nel suo primo discorso parlamentare, ha creduto di fare in risposta a ciò che i colleghi hanno detto, e nei riguardi della politica estera del Gabinetto e della triplice alleanza in modo particolare.

Mi permetta l'onorevole Tittoni di dirgli che forse l'occasione che egli ha scelto per talune delle sue ultime dichiarazioni, potrebbe sembrare alla Camera, e certamente è sembrata a me, non la meglio appropriata. Io non intendo, perchè non è mio costume, esagerare l'importanza dei fatti, intendo tanto meno entrare nella discussione di ciò che dal punto di vista del suo diritto pubblico interno a cui ha alluso l'onorevole Tittoni, uno Stato straniero possa fare in determinate contingenze. E non intendo far questo, perchè non ammetto che alcuno Stato straniero possa fare discussioni di analoga natura dal punto di vista del diritto internazionale, su ciò che a noi piaccia in questa o quella contingenza di fare.

Detto questo, soggiungo anche un'altra cosa. Accostandomi ad un concetto dell'onorevole Fradeletto, io non sono affatto entusiasta delle prolungate dimostrazioni. Colgo i sintomi che si manifestano nella coscienza del Paese, e mi allieto, come tutti ci dobbiamo allietare, se in qualche ora il nostro scetticismo è richiamato a qualche barlume di fede, se in qualche ora sorride ancora alla nostra coscienza la speranza che non sia tutta e soltanto, la lotta degli interessi materiali, la speranza di materiali miglioramenti, quella che può animare le folle, e rappresentare la meta ideale nella lotta della vita della società italiana. Ma posso anche consentire con l'onorevole Fradeletto che quando alle fiammate improvvise troppo lunghe seguitano le luci riflesse dell'imitazione e della ripetizione ne viene scarso conforto a chi preferirebbe che le energie dello spirito fossero date a sapienti preparazioni, auspicio di forti opere.

Ma se questo io posso ammettere (e l'onorevole Tittoni ha riconosciuto che in altra occasione ho fatto cenno di questo) non mi pare che il ministro, dal suo punto di vista sia pure, abbia posto la questione nei termini più convenienti!

Va benissimo, sul terreno del diritto internazionale siamo d'accordo: nessun diritto ad un'ingerenza, ad una critica; ma io ho ricordato in altra occasione che vi sono anche i diritti del sentimento, e non basta, sopratutto vi sono quelli delle convenienze politiche, disprezzando le quali il diritto internazionale non si svolge, i trattati non hanno valore, la politica diventa nome vano e non cemento di legami e di amicizia fra gli Stati.

E io domando: onorevole Tittoni, come concepisce Ella, come hanno concepito molti dei suoi predecessori questa politica della triplice alleanza, questa politica in modo particolare dei rapporti tra l'Austria e l'Italia, se vien fatto di accertare giorno per giorno che da parte dello Stato alleato ed amico, del quale l'onorevole Tittoni vuole consolidare l'alleanza e l'amicizia, non si è creduto mai nè si crede di tener conto di quella zona che sta d'attorno allo stretto diritto, che nel diritto privato rappresenta la zona dell'equità, che nel diritto internazionale è quella non solo del sentimento, ma di un complesso di altissimi interessi morali, che costituiscono il patrimonio di uno Stato, la sua ragione di essere, la sua solidarietà con le tradizioni del passato, il suo vincolo con l'avvenire?

Come può l'onorevole Tittoni, che non fa della politica (e non può e non deve farla) a base di formule giuridiche astratte, intendere la continuazione, la pacifica e progressiva continuazione e lo sviluppo di questa alleanza, quando, ripeto, non si intende questo concetto semplice da parte dell'alleato che la nazione italiana ha segnati dai trattati non fausti i confini politici ma che il sentimento e la lingua e la nazionalità di questo Paese hanno un confine più largo, e che, se può essere imposto il rispetto del confine legale, vi sono ragioni di ordine intellettuale, sentimentale, morale, che da chi ci voglia alleati non si possono trascurare?

Ed allora io dico questo: Ella ha parlato di una lotta di nazionalità che si combatte nell'Impero austriaco, ed ha detto: non è il Governo centrale che ci entra, sono le varie nazionalità, sono ora gli slavi in lotta con gli italiani, ora gli italiani in lotta coi tedeschi, e ciò avviene non soltanto nei riguardi dei nostri fratelli di razza, ma un po' dappertutto in quella strana mi-

scela di razze diverse che è l'Impero austro-ungarico.

Ma in realtà succede questo fenomeno: mentre vi è il giorno nel quale i federalisti sono al potere ed è giorno lieto per gli slavi, in cui sono i centralisti al Governo, ed è giorno felice per i tedeschi, non è mai sorta nè sorgerà per lungo tempo l'alba di quello in cui nella monarchia austro-ungarica il Governo centrale abbia un pensiero di benevolenza e di rispetto per i diritti e gli interessi della nazionalità italiana.

E sa perchè? Forse per un odio particolarmente nutrito verso questa nazionalità? No, per una ragione politica, per una profonda ragione politica: il Governo austriaco, ammaestrato dalla esperienva, ha sempre tentato di snazianalizzare gl' italiani nella fiducia di esautorare e scuotere il diritto storico nazionale, di fronte alle eventualità che l'avvenire può serbar nel suo seno. Tale è dunque l'atteggiamento costante di quel Governo, e se esso risponde alle sue prudenze ed alle sue paure, noi possiamo ben riconoscere, ed un ministro degli affari esteri italiano non può disconoscere dal canto suo che esso rappresenta anche qualche cosa di molto incompatibile col sentimento, non solo, ma con l'interesse morale della nostra civiltà, della nostra lingua, del nostro ideale di popolo. Ed allora qual'è il compito nostro di fronte a questo stato di cose, che noi non possiamo disconoscere e che fa male l'onorevole ministro a disconoscere da quel banco, perchè credo sarebbe politica molto più savia, e diretta più sicuramente anche a cementare gli accordi dei quali si è mostrato così caldo fautore, quella la quale non fosse così indulgente, così facile nel trovare giustificazioni, così indirettamente favoreggiatrice di certe male consuetudini?

Alieni noi dagl'illeciti interventi, capaci noi di contenere anche le più nobili idealità del popolo italiano nei confini che la ferrea legge internazionale domanda, abbiamo però la necessità di veder confortata l'autorità del Governo nell'esercizio di questa tutela dei rapporti internazionali, da un atteggiamento ben diverso dello Stato alleato! Oggi manca l'autorità morale per discernere e far discernere la questione politica delle rivendicazioni territoriali che può essere l'aspirazione e la verità storica del domani ma che oggi è in contrasto col diritto scritto, da quel complesso di interessi morali, di aspirazioni ideali, di bisogni civili verso la politica austriaca, è un' insidia, un dispetto ed una provocazione qualche volta assai grave.

E dopo ciò, onorevole Tittoni, mi consenta di dire che nella questione speciale intorno alla quale si è intrattenuto, nella faccenda dell' Università italiana di Innsbruck Ella è stata soverchiamente ottimista; Ella ha ricordato un discorso del presidente dei ministri di Austria-Ungheria, il quale ha promesso che l'Università italiana sarebbe stata inaugurata un dì o l'altro in quelle Provincie. Ora io non so se Ella sappia, onorevole Tittoni, che in quelle Provincie a tutt' oggi non vi è una scuola inferiore e nemmeno una scuola media di lingua italiana mantenuta a spese del Governo centrale.

Nella città di Trieste, città essenzialmente e quasi esclusivamente italiana con 125 mila italiani di fronte a cinquemila tedeschi, non vi è un ginnasio, non vi è un liceo italiano, che non sia mantenuto a spese del Comune, mentre lo Stato austriaco, il Governo centrale in quella città non spende che per le scuole tedesche.

Dunque chi conosce il corso fatale della politica di Vienna, inspirata ai concetti a cui ho accennato, non può nutrire l'illusione che l'Ateneo sarà a breve scadenza consentito; la politica austriaca un'altra volta crederà che un centro di coltura italiana non può che diventare un centro di agitazione politica.

E se questa è la preoccupazione costante della politica di là, e se per questa le più elementari convenienze di buon vicinato si infrangono, la politica nostra può non avere il diritto di sindacare il suo obbiettivo implicito di conservazione territoriale, ma può ben avere il diritto di affermare questo: volete conservare i buoni rapporti con lo Stato italiano? Lo dite? Lo dicono, si legge sui giornali, su taluni giornali, che l'Austria non ha ragione di non desiderare questa amicizia.

E, se volete questa finalità, vogliate almeno le condizioni elementari per poterla raggiungere; primo il rispetto a questo patrimonio di sentimenti, che pur voi, Austria, rispettate nei riguardi della Germania, vostra alleata, perchè mentre nella Camera nostra assai spesso quando si sono portate questioni di tal natura, si è udito dal banco del Ministero parlare un linguaggio assai remissivo, che forse potrà riuscire, a far rasserenare il volto di qualche ambasciatore irato, ma non ad altro; nella Camera tedesca abbiamo sentito assai chiaramente,

assai energicamente fare tante volte la questione del rispetto alla nazionalità del paese fuor dello Stato che si vedeva in qualche modo trascurata o conculcata senza che un raffreddamento o un allentamento venisse nei vincoli che legano i due paesi!

E allora onorevole Tittoni, io concludo: concludo dicendo questo: si è rinfacciata a noi parecchie volte e anche in tempi recenti, e voi vi accennaste nell'ultime parole del vostro discorso, una contraddizione. Voi vorreste, si dice, una politica aggressiva verso l'Austria e non tenete conto non solo che l'Italia non è preparata ad una politica di questa natura, ma magari propugnate una riduzione dell'armamento.

È questa la contraddizione che taluni si argomentano di dichiarare essere nei nostri pensieri e nei nostri programmi. Ora io colgo l'occasione per riaffermarvi ciò che anche altra volta ebbi occasione di dire su questo tema. A parte che la vostra politica estera da vent'anni fa rotta opposta a quella che per me potrebbe spiegare i maggiori sacrifici per le armi, questa contraddizione esisterebbe quando? Quando noi facessimo propaganda per una lotta di rivendicazioni bellicose immediate.

Io ricordo che in un momento assai solenne della mia modesta carriera politica, quando una lotta assai aspra e che ebbe qualche eco anche fuori d'Italia, si accentuava in Roma, io ignorato, e raccomandato solo all'idea che in quel momento si aggiungeva al mio nome, dissi con piena coscienza ciò che anche dopo quattordici anni posso ripetere oggi. Giosuè Carducci aveva scritto da pochi mesi, ed io ripeteva, nella occasione di un comizio in cui pareva aleggiassero solo i propositi estremi: « noi non vogliamo condurre la Patria non preparata, a contrasti non conosciuti! » Noi non abbiamo perseguito e non perseguiamo, quando portiamo alla Camera i fatti di Innsbruck o quando vi parliamo delle offese al sentimento nazionale o ai diritti dei cittadini italiani malmenati nell'impero alleato, noi non portiamo qui la politica della guerra, la politica delle rivendicazioni ad ogni costo, la politica che possa costringere l'Italia a quelle avventure, per fronteggiare le quali ci vorrebbero le gravi cose, che ha detto l'onorevole Tittoni a cominciare dal mutamento del Ministero! Noi vogliamo oggi più modesti, un'altra cosa, e cioè la conservazione del sentimento e della idealità nazionale: vogliamo che la politica italiana sia così avveduta, da trovarsi non del tutto fuori di strada, per il giorno che i fati possano maturarsi.

Vogliamo una politica, la quale abbia una finalità ultima, mentre, onorevole Tittoni, la politica italiana del giorno che corre, è una politica, che ha un contenuto soltanto formale e che ondeggia in un modo strano dall'uno all'altro obbiettivo, senza raggiungerne alcuno.

Noi non pretendiamo di dar fuoco alle polveri e di travolgere, come taluno qualche volta ironicamente si argomenta di dire, l'Italia in un prossimo incendio, in una conflagrazione non lontana, noi domandiamo che le ragioni della nostra esistenza nazionale siano rispettate, siano considerate, siano inspirazione della politica del Governo, e, francamente, onorevole Tittoni, le sue dichiarazioni di oggi mi tolgono la speranza, se le ho bene intese, che questo Ella sappia, Ella possa e voglia fare. Perchè, ed ho finito, in quelle dichiarazioni mi par di vedere una polemica più che contro di noi, contro qualchecosa, che, prima di voi, qualcheduno possa aver fatto da quei banchi, perchè voi avete chiamato di poco conto le dimostrazioni degli studenti e non è certo contro quelle, che vi siete scagliato oggi, ed invece avete voluto censurare un indirizzo politico, che nelle linee della politica dei vostri predecessori, cominciava a disegnarsi magari con indistinti contorni.

Ora, onorevole Tittoni, se questo è, io debbo dire che, francamente, la vostra politica non mi sembra migliore di quella, che voi combattete. Voi riannunciate tentativo, che, sotto certi punti di vista, fu sempre di ben difficile esecuzione, di conciliare i buoni rapporti con la Francia, per i quali Luigi Luzzatti pur tanto ha fatto con i rapporti consolidati, il che vuol dire resi più intimi e più forti, con le potenze centrali ; ma mentre voi vi argomentate di mantenere questo così largo quadro della politica italiana, per il quale si direbbe che noi siamo i beniamini dell'Europa ed abbiamo la possibilità di trovare consensi ed amicizie da ogni parte, con abili effetti di chiaro scuri... (*Commenti*) mirate a rivelare a noi e, più che a noi fuori di qui, il proposito di tornare ad una accentuazione della politica delle alleanze, colla prospettiva di non renderla più feconda che nel passato e di pregiudicare i benefici effetti che dal nuovo orientamento pur si potevano attendere. (*Approvazioni*).

Tittoni, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tittoni, *ministro degli affari esteri*. (*Segni d'attenzione*). Una brevissima dichiarazione, perchè non potrei rimanere sotto l'impressione delle ultime parole dell'onorevole Barzilai.

L'onorevole Barzilai ha detto di ritenere che le dichiarazioni del Governo favorevoli alla triplice alleanza miravano a rallentare i buoni rapporti di sincera amicizia che si sono ristabiliti colla Francia.

Ora io a nome del Governo debbo dichiarare nel modo più formale che questo non è stato mai e non è nel nostro pensiero. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Fracassi. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro degli esteri, augurandomi semplicemente che l'eloquenza dei fatti venga a dimostrare che erano infondati i timori espressi e che gli interessi e le aspirazioni d'Italia hanno avuto piena sodisfazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per fare la medesima dichiarazione.

Santini. Io mi onoro di dichiararmi completamente sodisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro degli esteri, specialmente nei riguardi della triplice alleanza e dell'Inghilterra. Io lo prego poi di rispondermi categoricamente durante la discussione dei capitoli, nei riguardi della carriera diplomatica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano per fare la medesima dichiarazione.

Di San Giuliano. Le risposte date dall'onorevole ministro ai miei quesiti intorno alla difesa dei nostri interessi economici e politici nella penisola Balcanica ed in Tripolitania sono state così vaghe, generali ed indeterminate che è impossibile indovinare quale pensiero politico esse nascondano. Tuttavia non credo di dare altro seguito alla mia interpellanza.

Presidente. L'onorevole Del Balzo Carlo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Del Balzo Carlo. Io mi dichiaro insodisfattissimo. (*Ilarità*). Sono scoraggiato. Io ho fatto delle domande precise alle quali l'onorevole Tittoni, essendo adesso in compagnia dell'onorevole presidente del Consiglio, e andando di pieno accordo, ha evitato di rispondere. Egli scantona come lui! (*Ilarità — Commenti*).

Io naturalmente non intendeva e non intendo di entrare nella politica interna dell'Austria, ma soltanto nuovamente affermo che per la costituzione austriaca sono uguali i diritti di tutti i cittadini delle differenti nazioni che fanno parte del mosaico che si chiama Austria. Se è permesso ai tedeschi di avere un'Università a Salisburgo, se è permesso ai Moravi di averne una a Brunn, dovrebbe essere permesso anche agli italiani di avere un'Università propria.

L'onorevole Tittoni mi ha fatto l'onore di non citarmi mai nella sua risposta... (*Ilarità*).

Tittoni, *ministro degli esteri*. È stata una dimenticanza contro ogni mia intenzione.

Del Balzo Carlo. Ha dimenticato il mio nome ed i miei appunti. Io ho domandato se il Governo italiano aveva fatto rimostranze al Governo austriaco su questa disparità di trattamento, essendo noi alleati ed amiconi dell'Austria. (*Si ride*).

Il Governo avrebbe dovuto inviare una nota per dire: ma perchè trattate codesti italiani in modo così diverso dagli altri? Siamo o non siamo amici? Siamo o non siamo alleati? Questo non l'ha fatto. (*Interruzioni*). Poi ho paragonato il contegno della polizia austriaca col contegno della polizia italiana. Il contegno della polizia austriaca è stato proprio colpevole verso gli italiani ed ha protetto tutte le dimostrazioni degli studenti tedeschi, tutte le sopraffazioni contro gli studenti italiani, tanto vero che è stata perfino sorda così da non udire i colpi di rivoltella sparati contro il professore De Gubernatis, il quale, però li ha bene uditi. (*Ilarità — Commenti*).

Cosicchè l'onorevole Tittoni dopo di aver preso la malattia mentale dello scantonare dell'onorevole Giolitti, ha contratta anche la sordità della polizia austriaca. (*Ilarità*).

Ed io domando se sia giusto di aver noi questa condotta, così eccessivamente zelante, di fronte alla negligenza della polizia austriaca verso i diritti degli italiani.

Si è detto dall'amico Fradeletto (e ne ricordo le frasi): noi non vogliamo dimostrazioni di piazza; non si offre il cuore ai passanti, ma si fanno affermazioni virili; sia pure; ma noi abbiamo avute sopraffazioni della polizia italiana in luoghi chiusi, in teatri. Si sono sospese due rappresentazioni a Bologna e ad Udine, sol perchè si gridò: viva Trento e Trieste, suonandosi la marcia reale.

E poi, abbiamo qualche cosa di più.

A Pisa, il professore Buonamici, scienziato di grande valore, e che non è certa-

mente, nè mio amico personale, nè mio amico politico, il professore Pampaloni ed il professore Serafini protestarono, sospendendo le lezioni, contro gli eccessi della polizia dentro l'Università pisana.

E, quando il Serafini si portò dal prefetto, accompagnato dal deputato Battelli, quel prefetto del Regno, che forse Ella, onorevole Tittoni, conosce, perchè è un suo ex collega, deplorò gli eccessi della polizia.

Ora, se noi abbiamo queste deplorazioni degli stessi rappresentanti del Governo, possiamo noi mettere in dubbio questi eccessi zelanti che fanno scorno al Governo italiano, e rappresentano una viltà ed una provocazione al sentimento nazionale?

Su ciò non mi ha risposto nè l'onorevole ministro degli affari esteri, nè il ministro degli interni. (*Commenti*).

Voci. Risponderanno.

Del Balzo Carlo. Risponderanno! Ma, siccome ho parlato, prego il presidente del Consiglio di rispondere immediatamente, circa il contegno della polizia di fronte alle dimostrazioni.

Noi non vogliamo turbare le relazioni internazionali: siamo troppo prudenti per voler fare una guerra alla quale non siamo preparati; ma non possiamo accettare certe umiliazioni. Perchè tenete in piedi un esercito? A che cosa serve, se non serve a farci rispettare? Aumentate i carabinieri e le guardie di polizia e sciogliete l'esercito. Paghiamo; ma, quando si tratta di far valere la nostra dignità e di assicurare la vita dei cittadini italiani, ci rispondete: siate prudenti, calmi, non possiamo farci valere, non siamo preparati. Allora, mandate a casa l'esercito! Domando che il presidente del Consiglio mi spieghi perchè al manifesto partigianismo della polizia austriaca nel proteggere le sopraffazioni degli studenti tedeschi contro quelli italiani, si sia risposto con un eccesso di zelo da parte della polizia italiana, per sopraffare il sentimento italiano in casa nostra!

Giolitti, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Lo abbiamo spiegato, molte volte. E se Lei non lo capisce, io non so che dire; non è colpa mia.

Del Balzo Carlo. Vuol dire che lei non si spiega chiaramente! (*Commenti ed interruzioni*).

Presidente. Si riservi, si riservi.

Del Balzo Carlo. Mi lasci parlare, signor presidente; sono cose gravi! (*Rumori a destra ed al centro*). Il presidente del Consiglio si spiega male, perchè cerca di nascondere il proprio pensiero, quando non ha validi argomenti da dire alla Camera. (*Commenti*).

Io, quindi, chiedo che il presidente del Consiglio non risponda con queste frasi vaghe, evasive; ma dica chiaramente quale sia stato veramente il contegno della polizia italiana, e se egli l'approvi, se lo possa lodare. (*Commenti*).

Giolitti, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho risposto, moltissime volte, che io ho il dovere di mantenere l'ordine, e d'impedire che si offendano le nazioni amiche. Se l'onorevole Del Balzo crede che il dovere del ministro dell'interno sia di permettere degli insulti alle Potenze amiche, certamente lui ed io non c'intenderemo mai. (*Ilarità e commenti*).

Del Balzo Carlo. Chiedo di parlare per fatto personale!

Presidente. Non può parlare! Si riservi il diritto di fare altre interpellanze!

Del Balzo Carlo. Una parola soltanto!

Presidente. Si riservi il diritto di parlare...

Voci. Parli! parli!

Del Balzo Carlo. Volevo dire che si debbono rispettare le relazioni internazionali; ma non si può impedire una dimostrazione in un luogo chiuso, che non turba l'ordine pubblico. Dovete reprimere, non prevenire; siamo sempre nella stessa questione che, ieri, sollevò l'onorevole Mirabelli, e che io stesso ho più volte portato in quest'Aula, a cui il ministro rispose con parole evasive. Questo è il concetto che noi non ci stancheremo mai di ripetere.

Presidente. L'onorevole Fradeletto ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta avuta.

Fradeletto. Sarò molto breve. Mentre ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri per le sue parole così benevole verso di me, non posso dichiararmi soddisfatto. Io parlai col riserbo doveroso per ogni cittadino che non voglia suscitare difficoltà al Governo del proprio paese, doveroso sopratutto per noi, di parte democratica, che non intendiamo di trascinarlo ad una politica di rappresaglie. Non ho nemmeno discusso gli argomenti addotti dal Capo del Governo austriaco per giustificare il divieto delle lezioni dell'Università libera d'Innsbruck; ho soltanto rilevato la mancanza di cortesia e di buona grazia da parte di quel Governo, il quale nemmeno si degnò di comunicare in via confidenziale al nostro che quelle lezioni non sarebbero state permesse. Ed ho soggiunto: « Avete voi espresso il rincrescimento vostro al Gabinetto di Vienna? » Ho adoperato a bella posta la tenue parola « rincre-

scimento » e non quella assai più grave di rimostranza. Era difficile, credo, usare un linguaggio più prudente, direi più diplomatico di questo. Ho detto anche: tanto più avevate diritto di attendere dall'Austria una buona parola, in quanto non potete certo essere accusati di arrendevolezza verso le manifestazioni pubbliche che avessero potuto assumere carattere irredentista.

L'onorevole ministro mi fa sapere che questa parola di rincrescimento non fu nè richiesta, nè spontaneamente detta. Ora io me ne dolgo, come mi sono doluto che il ministro austriaco nella Camera di Vienna non abbia stimato conveniente di riprovare gli atti incivili commessi dagli studenti tedeschi di Innsbruck. L'onorevole Tittoni mi ha risposto (ho raccolto la sua frase testuale) che il Governo austriaco non si è associato alle intemperanze di quegli studenti. Sfido io che avesse osato associarvisi! Doveva non già coprirli col suo silenzio, ma schiettamente condannarli. L'onorevole ministro ha creduto di poter smentire le parole attribuite al console italiano ad Innsbruck ed io non esito a prendere atto della sua smentita. Ma, a mia volta, so di poter affermare che quel nostro console non si è comportato in modo lodevole, e l'onorevole ministro potrà in proposito interrogare il professore Angelo De Gubernatis. Sono momenti difficili, situazioni difficili, si risponde; lo riconosco, ma è appunto in momenti e in situazioni simili che si rivelano il carattere, l'intelligenza, il cuore di un rappresentante nazionale all'estero. Per me, ho la convinzione che quel console sia un pacifico egoista, il quale considerò il professore De Gubernatis come un terribile seccatore. (*Ilarità*).

Sulla fine del suo discorso l'onorevole ministro ha detto: noi vogliamo mantenere schietta fedeltà alla triplice alleanza. Ed io approvo; ma egli sa meglio di me che rispetto ad un'alleanza non vuol dire remissività, non vuol dire dedizione. Ora nelle sue parole è troppo manifesta la tendenza, acutamente notata dall'onorevole Barzilai, di spiegar tutto, di attenuare tutto, di giustificare tutto, mentre la verità è che da parte del Governo alleato non venne alla coscienza nazionale la soddisfazione più modesta. Per tutto ciò io non posso consentire con l'onorevole ministro. (Bene! *a sinistra*).

Del Balzo Carlo. È stata una seconda edizione del discorso austriaco!

Presidente. È esaurito così lo svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Di Scalea a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Di Scalea. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Costruzione di edifici ad uso dei servizi postali, telegrafici e telefonici a Napoli (Porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa e Forlì e acquisto di un palazzo allo stesso uso in Reggio Emilia.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendramini, per presentare alcune relazioni.

Vendramini. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolezze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni e altre disposizioni sugli Istituti di emissione.

Parimenti a nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Assegnamento dell'annua pensione di lire 10 mila, a titolo di ricompensa nazionale, alla signora Italia Bedeschini, vedova del generale Menotti Garibaldi, ed agli orfani superstiti.

Presidente. Saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Come già dichiarai testè, è stata pubblicata la relazione sul disegno di legge intorno alla conversione del consolidato 4.50 per cento interno in consolidato 3.50, e questa relazione è già stata distribuita nei cassettini. Il Governo desidererebbe che questo disegno di legge venisse in discussione domani, interrompendo la discussione del bilancio degli esteri.

Luzzatti, *ministro del tesoro.* Il Governo prega la Camera di volere domani, prima che continui la discussione del bilancio degli esteri, discutere il disegno di legge per la conversione della rendita 4.50.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario questo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani, prima del seguito della discussione del bilancio degli esteri.

(*Così è stabilito*).

Domattina propongo che la Camera tenga seduta per proseguire la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Franchetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Franchetti. Domanderei che lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa parlamentare sui danni della grandine per l'anno corrente, fosse stabilita, se l'onorevole ministro non ha nulla in contrario, per giovedì in principio di seduta. Non farò perdere molto tempo alla Camera.

Presidente. Onorevole ministro?

Luzzatti, *ministro del tesoro.* Consento.

Guicciardini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Guicciardini. Anch'io a nome di altri colleghi, ho presentato una proposta di legge analoga a quella dell'onorevole Franchetti. Credo si potrebbe svolgere dopo la sua.

Luzzatti, *ministro del tesoro.* Consento.

Presidente. Sta bene; le due proposte di legge d'iniziativa parlamentare sui danni della grandine, degli onorevoli Franchetti e Guicciardini, saranno svolte giovedì in principio di seduta.

Ciccotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Ciccotti. L'onorevole presidente ha proposto che domattina prosegua la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Faccio osservare che ci sono ancora moltissimi capitoli del bilancio da discutere, e che due ore non possono essere assolutamente sufficienti. Proporrei che invece di tener seduta domattina si tenesse seduta domani sera alle 9. (*No! no!*).

Ma se in tutti i Parlamenti d'Europa si fa così!

Presidente. Onorevole Ciccotti, dal momento che ci sono tanti capitoli da discutere, resta evidente la necessità della seduta di mattina. Non possiamo star qui tutta la notte, con la seduta la mattina alle dieci.

Rimane stabilito che si terrà seduta domattina alle dieci per seguitare nella discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

Morando Giacomo, *segretario, legge:*

« Interroghiamo l'onorevole ministro dell'agricoltura in ordine al grave infortunio di Montechino ed ai provvedimenti per evitare nell'avvenire il ripetersi di simili disastri.

« Cottafavi, Pini, Melli, Malvezzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli esteri e della pubblica istruzione per conoscere quanto ci sia di vero nella notizia della minacciata soppressione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole dell'Argentina, in conseguenza della mancata instituzione di due corsi di lingua spagnuola in Italia.

« Libertini Gesualdo. »

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro dei lavori pubblici, circa la opportunità di migliorare le condizioni economiche dei sorveglianti idraulici.

« Sommi-Picenardi. »

Presidente. Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno. Quanto all'interpellanza il Governo dirà poi se l'accetta.

La seduta termina alle 18, 35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 (237).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Discussione sul disegno di legge: Conversione del consolidato 4.50 per cento in consolidato 3.50 (459).
3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1903-904 (236).

Discussione dei disegni di legge:

4. Conto consuntivo del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1901-902 (376).
5. Assestamento del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1902-903 (377).
6. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1903-904 (378).
7. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1903-904 (232).
8. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali (285). (*Approvato dal Senato*).
9. Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli (353).
10. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a fa-

vore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

11. Della riforma agraria (147).

12. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

13. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio (182).

14. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (106). *Urgenza.*

15. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

16. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

17. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151).

18. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi nelle guerre nazionali in Turate (269).

19. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano (271).

20. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edifizio di S. Giacomo con parte dell'edifizio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli (291).

21. Convenzione con la Società della Navigazione Generale Italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi (257).

22. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie (293).

23. Sul contratto di lavoro (205).

24. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro (322).

25. Modificazioni alle tariffe postali (335).

26. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,391,000 da inscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 per le spese della spedizione militare in Cina (312 e 312-*bis*).

27. Provvedimenti per la ricostruzione del Campanile di S. Marco e pel restauro dei Monumenti di Venezia (341).

28. Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella Cattedrale di Catania (371).

29. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze (345).

30. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. — Provvedimenti per le Provincie Meridionali, la Sicilia e la Sardegna (204-248).

31. Lavori di consolidamento all'edificio del Regio Istituto di Belle Arti in Firenze importanti la spesa di lire 16,000 (342).

32. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849 (331, 331-*bis*).

33. Modificazioni al ruolo organico dei R. interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete (334).

34. Modificazioni al ruolo organico dell'Ufficio Centrale di meteorologia e di geodinamica (359).

35. Personale della scuola elettrochimica *Principessa Jolanda* in Milano (343).

36. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia (207).

37. Estensione ai prigionieri di guerra nelle speciali forme di testamento stabilite dal Codice civile e regole per la formazione degli atti di morte dei medesimi (185).

38. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, numero 525 (302).

39. Aumento degli stipendi minimi legali degl'insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'insegnanti d'ambo i sessi (161).

40. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato (131).

41. Modificazioni di alcuni ruoli organici del personale dell'amministrazione finanziaria (336).

42. Riordinamento dei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, del Regio Ispettorato generale delle Strade ferrate e del Reale Corpo del Genio civile e provvedimenti riguardanti il personale straordinario addetto al servizio dei lavori pubblici (372).

43. Ruolo organico degli ispettori scolastici (365).

44. Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Saint-Louis del 1904 (360).

45. Disposizioni per la nomina e la promozione dei professori straordinari (383).

46. Per il riposo settimanale (115).

47. Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue (436) (*Urgenza*).

48. Istituzione di una linea di navigazione fra Venezia e Calcutta (397).

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Vice-Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1903 — Tip. della Camera dei Deputati.